

Online Da dopodomani l'esperimento «cross-mediale»

«Made in Chinatown» e il finale del film si sceglierà su Internet

Documentario interattivo su Corriere.it

MILANO — Un video-viaggio personale e interattivo dentro la comunità cinese di Milano, una delle più vecchie e importanti d'Europa. Si chiama *Made in Chinatown* ed arriva su Corriere.it dopodomani: è il primo esperimento di documentario cross mediale (ovvero fruibile in modi diversi su più piattaforme) fatto in Italia. Il regista Sergio Basso, autore del film *Giallo a Milano* - presentato con successo al festival di Torino del 2009, nel cinema delle principali città italiane dal 18 febbraio, in Francia da marzo e in dvd dopo l'estate -, ha realizzato, insieme al produttore Alessandro Borrelli della Sarraz Pictures srl, 58 videoclip in esclusiva per Corriere.it: i primi 38 andranno on line lunedì, i rimanenti tra due settimane.

La vita quotidiana della chinatown milanese, i personaggi, i luoghi, le domande «scomode» che ricorrono nella mente degli italiani (e dei cinesi). Ognuno potrà creare un percorso interattivo e vedere il film come vuole. Viaggiando liberamente e trasversalmente tra una clip e l'altra: attraverso la mappa di Milano, attraverso i sedici personaggi del do-

cu-web o attraverso gli archetipi che compongono il film.

Si potrà far iniziare il proprio documentario cliccando su una via di Milano, spostarsi «geograficamente» per clip attraverso la mappa della città e vederla attraverso i luoghi dove i video sono stati girati. Oppure selezionare l'opzione «personaggio»: dei 16 raccontati in *Made in Chinatown* si potrà seguire l'intera vicenda passando da

Trentamila persone

Non c'è nessuna comunità a Milano, ci sono 30 mila persone che provano a sfangarla

un clip all'altro attraverso le varie sottostorie in cui ciascuno di loro appare. Oppure ancora si potrà navigare per «temi»: scegliendo il viaggio, la donna, il vegliardo, la guardiana, il guaritore, il giovane eroe, la finzione, il gioco, il ponte, l'uomo adulto o il sacro pezzo di carta si viaggerà in un personale percorso video sul singolo argomento con la possibilità di passare ai clip correlati. Ogni video è poi integrato, per chi lo vo-

glia, da testi di approfondimento. Due ore di immagini divise in 58 clip da due minuti ciascuna con una veste grafica semplice e efficace: due ore da montare e rimontare come un grande video-puzzle che ognuno può vedere come preferisce.

Made in Chinatown è un web documentario con cui approfondire una storia o esplorare i racconti della comunità cinese di Milano attraverso gli occhi dei cinesi stessi, passando per i luoghi in cui le storie sono state raccontate e vissute. «Compresa la Cina dove una parte del film è stato girato», dice Sergio Basso, 35 anni, sinologo, laureato in lingue e letterature orientali a Venezia prima di iscriversi al centro sperimentale cinematografico di Roma e diventare allievo di Gianni Amelio (è stato assistente alla regia de *La stella che non c'è* girato nel 2005 in Cina).

«Se chi naviga si accorgerà di vedere la vita di persone come noi e non quella di una comunità di alieni sarà un successo — prosegue il regista che è partito per la prima volta per la Cina a vent'anni — Non c'è nessuna comunità a Milano, ci sono 30 mila cinesi in Lombardia che provano a sfangarla, non



Comunità

Alcune scene di «Made in Chinatown», diretto da Sergio Basso: si tratta del primo esperimento di documentario cross mediale fatto in Italia e descrive la comunità cinese di Milano

hanno alcuna preparazione industriale, hanno delle difficoltà e vivono in una realtà con cui si integrano poco. Per non parlare delle seconde generazioni, dei ragazzini nati qui con genitori cinesi che si trovano a cavallo di due culture che non sempre riescono a dialogare».

Il film-documentario prende l'avvio dalla guerriglia che scoppiò intorno a via Sarpi, nota come la Chinatown milanese, il 12 aprile 2007 tra trecento cinesi e venti gazzelle della polizia accorse in aiuto dei vigili. Co-

me si è acceso questo astio? E' possibile indagarlo e raccontarlo? E' vero che la comunità cinese è così chiusa e refrattaria? *Made in Chinatown* prova a rispondere a queste domande. Col vantaggio che ognuno può provare a trovare la sua risposta.

Iacopo Gori

REPORTAGE FOTOGRAFICO

GUARDA da lunedì «Made in Chinatown» su corriere.it



Un regista con tre imperativi

di MAURIZIO PORRO

Giallo a Milano è un documentario insolito. Sergio Basso, regista indipendente, amante dei viaggi, registra la vita della più popolosa comunità cinese italiana e aggiunge un tocco giallo. All'inizio, ci scappa il morto; alla fine, la confessione. Nel mezzo un occhio molto aperto su cinesi-milanesi (l'autore parla cinese e ha indagato di persona su usi e costumi) per un film che ha accesso diretto presso le popolose vie della Chinatown di via Paolo Sarpi. Ed ecco i vari personaggi, un calligrafo, la tenutaria del dormitorio abusivo, Miss Cina italiana del 2007, l'attore, la cantante lirica, la comunità cinese di Brera più un collaboratore di giustizia in animazione. Il 12 aprile 2007 scoppia la rivolta e Milano vive la prima guerra civile con i cinesi che stanno in città dagli Anni 20, da almeno cinque generazioni. Come raccontare tutto ciò? Basso ha un bel tocco narrativo, in mezzo tra la fiction e il documentario, spargendo le carte: «scuote le menti, sollecita il cervello e diverte la pancia» sono i tre imperativi del regista, che interroga venti cinesi alla milanese per raccogliere materiale umano civile e fare un discorso aperto a domani.

REPORTAGE FOTOGRAFICO

IN ADV

Tv I programmi anti-Festival: resiste solo Chiambretti

SCAFTALE

CON GLI AUTORI

- Cecilia Gentile, "Segui le donne. Da Beirut alla Palestina pedalando per la pace" (Ediciclo) con Marco Pastonesi e Eugenio Galli. Feltrinelli, c.so Buenos Aires 33, ore 18.30. 02.2023361.

ARTE

VERNICI

- Marinella Asavoio, Irina Schwarz. Galleria Scoglio di Quarto, via Ascanio Sforza 3, ore 18. Fino al 12/2. 02.58317556.
- Paolo Delvecchio, "Pensieri riflessi", mostra fotografica. Viaggi del caffè Letterario, via Bernardino Luini 8. Fino al 24/2.

MOSTRE

- "Edward Hopper", orario prolungato: oggi dalle 9.30 alle 22.30, sab. e dom. dalle 9.30 alle 24. Palazzo Reale, p.zza Duomo 12. Ingresso 9/7.50 euro, minori di 6 anni libero. 199202202.
- Gabriele Basilico, "Milano ritratti di fabbriche 1978-1980", "Mosca verticale 2007-2008" è stata prorogata fino al 28/2. Spazio Oberdan, via Vittorio

veneto 2. Orari: tutti i giorni 10-19.30, mart. e giov. fino alle 22, lun. chiuso. 4/2.50 euro. 02.77406302.

INCONTRI

FILOSOFIA
- "Gramsci e l'istruzione" con Giuseppe Delana, Vincenzo Magi e Sebastiano Onnis. Casa della pace, via U. Dini 7, ore

20.45. 02.84777236.

TEATRO

- "Shakespeare secondo Dodi con un saluto a Cechov" conferenza di Valery Galende, vicedirettore del maly Teatr di san Pietroburgo, su "Pena d'amor perdute" di Shakespeare, con Fausto Malcovati. Teatro Grassi, via Rovello 2, ore 18. Gratuito.

BAMBINI

SKELETON NIGHT
- Una notte da brivido: alla luce delle torce tra scheletri e misteriosi personaggi, pernottamento con sacco a pelo, 8-12 anni. Museo di Storia Naturale, c.so Venezia 55, dalle 20 alle 10. 60 euro. www.assodidatticamuseale.it

Teatro

La filosofia del parkour entra in uno spazio chiuso

SARA CHIAPPORI

L'AFLOSOFIA urbana del parkour lascia la strada ed entra in teatro con uno spettacolo sperimentale ad alta energia. È quel che accade da stasera a domenica al Teatro della Contraddizione dove la scena si trasforma in un set di piattaforme modulari, binari e scalini per *Quartet*, realizzato da quattro performer del Prodigious Theatre di Brighton: Alister O'Loughlin, Miranda Henderson, Janine Fletcher, JP Omar. Spunto e ispirazione è appunto il parkour, disciplina metropolitana nata in Francia alla fine degli anni Ottanta che teorizza l'ostacolo urbano (panchine, gradini, marciapiedi, muri) come stimolo per inventarsi percorsi fluidi e



Lo spettacolo "Quartet"

Salti, danze, acrobazie, movimenti velocissimi nello show "Quartet" alla Contraddizione

senza interruzione da coprire di corsa con salti, balzi e acrobazie varie. Gli atleti di quest'arte dello spostamento si chiamano *tracera*, il loro scopo è muoversi il più velocemente e agilmente possibile facendosi beffe delle barriere architettoniche. Ispirandosi alla filosofia del parkour, *Quartet* si presenta come conversazione fisica tra quattro corpi che indagano le potenzialità dinamiche di uno spazio e di una struttura attraverso il movimento. Il tutto contaminato con altri linguaggi contemporanei: la danza, la breakdance, la capoeira, l'hip hop. Per i più arditi, a fine spettacolo, possibilità di provare qualche evoluzione assistita dai *tracera* milanesi. Milan.Monkeys.

© FOTOCOOPERAZIONE FOTOGRAFICA

Teatro della Contraddizione via della Braida 6, ore 20.45, 12 euro. Tel. 02.5462156

Musei

CENACOLO VINCINO

S. Maria delle Grazie, prenot. obbl. 02.92800360 - www.cenacolovincino.net. Ore 8.15-18.45, chiuso lun. 8 euro. Gratis europei under 18 e over 65.

PINACOTECA DI BRERA

Via Brera 28, tel. 02.92800361. Ore 8.30-19.30 (ultimo ingresso 18.30), chiuso lunedì. 10 euro, ridotto 7.50. Gratis europei under 18 e over 65. In mostra "Carlo Crivelli" (fino al 28 marzo) e "Brera e la guerra" (fino al 21 marzo).

VILLA NECCHI CAMPIGLIO

Via Mozart 14, tel. 02.76340121. Mercoledì 10-18. Adulti 8 euro, bambini (4-12 anni) 4 euro.

FONDAZIONE POMODORO

Cristina Iglesias. Il senso dello spazio. Sculture. Via Andrea Solari 35, tel. 02.89075394, mercoledì 11-19, giovedì 11-22, 8-5 euro (gratuito la seconda domenica del mese), fino al 7 febbraio.

MUSEO DIOCESANO

Corso di Porta Ticinese 95, tel. 02.89420019, mar-dom 10-18, (la biglietteria chiude alle 17.30) ingresso 6 euro, ridotto 5, il martedì 4.

MUSEO TEATRALE DELLA SCALA

Largo Ghiringhelli 1 (piazza Scala), tel. 02.4353521, tutti i giorni ore 9-12.30 / 13-17.30 (ultimo ingresso 30 minuti prima), ingresso 5/4 euro.



Il regista è stato a lungo in Paolo Sarpi e dintorni prima di girare

Un Italiano a Chinatown

Il film di Basso sui cinesi "Ritratti senza pregiudizi"

Non sono una comunità chiusa: siamo noi a sbagliare approccio

NICOLA FALCINELLA

«E' COME se usassimo una chiave sbagliata per aprire un cassetto e poi ci arrabbiamo con il cassetto perché non si apre». Utilizza questa metafora il regista Sergio Basso per rendere il suo piano di vista sulle accuse secondo le quali che gli italiani fanno alla comunità cinese di Milano. Il suo film *Giallo a Milano*, che oggi apre il festival "Il Cinema Italiano visto da Milano", è infatti un approccio anticonvenzionale alla Chinatown di via Paolo Sarpi. Un bel documentario in forma di giallo, che parte con un omicidio (vero) e prosegue in 15 capitoli che utilizzano gli elementi standard del genere come una bambi-

na che sa e non parla. In più inseriti animati raccontano tre personaggi, due fratelli clandestini e un ex criminale pentito, che non possono mostrarsi dal vero. La chiave usata dal regista milanese, già segnalatosi per i corti *30 febbraio* e *Dora* e il documentario *Il viaggio di Gesù*, è la conoscenza della lingua. «Ho studiato cinese a Venezia», racconta Basso, «e dopo la laurea ho vissuto del tempo in Cina. L'ho girato il mio primo corto, grazie al quale sono stato ammesso al Centro Sperimentale, poi ho fatto l'assistente di Gianni Amelio per *La stella che non c'è*. Com'è nato questo film milanese? «Volevo seguire una band cinese che suona al matrimonio cinese

in Italia e insieme una coppia mista, lui italiano e lei cinese. Dopo aver girato mi sono accorto che era interessante, ma non abbastanza convincente, mi piaceva di più costruire una struttura a incastri con venti persone diverse. Questo non per superficialità, ma per rendere come è variegata la comunità cinese a Milano. Volevo che il film non esaurisse l'argomento, come spesso succede con i documentari, ma stimolasse ad approfondire la realtà. Come si è rapportato con i cinesi, girando in via Sarpi? «Ho lavorato con un team di sociologi e sono stato a lungo nel quartiere. Ho girato solo dopo molto tempo, quando avevo conquistato la loro fiducia. Ho perso degli eventi, nel senso che non li



Farmacie aperte di notte

FARMACIE

FINO AL 04/02
Dietro dalle 8.30
alle 20

CENTRO

(Centro storico -
Al'Interno degli ex
belfiori) Via Orfèi 2,
Via S. Vittore 12,
Corso Garibaldi 49,
Via San Calimero 1

NORD

(Cortina, Quarto
Oggiano, Farini,
Bovisio, Affori,
Niguarda, Zola, Fubio,
Testi, Melchiorre
Gioia, Greco) Via E. De
Marchi 45, Via Fabio
Filzi 10, Via Palanzone
33, Via Murat 5, Viale
Affori 10, Viale
Cortina 121

SUD

(Romana, Rogoredo,
Vigentina, Ripamonti,
Ticinese, Gratosoglio,
Barona) Viale Lucania
10, Viale Farnagosto
36, Via Val di Sole 22,
Corso San Gottardo 1
EST
(Venezia, Loreto,
Gorla, Precotto, Turro,
Lambrate, Città Studi,
Ortica, Vittoria,
Forlanini, Mecenate)
Via Nino Bixio 1,
Corso Buenos Aires
39, Via E. Lussu 1, Via
Toscolano 1, Via
Denti 2, Via Amadeo
40, Viale Monza 177,
Via Adolfo Wildt 14,
Via Cadore 29

OVEST
(Solari, Giambellino,
Lorenteggio, Forze
Armate, Baggio,
Vercelli, Novara,
S. Siro, Gallarate,
Paolo Sarpi,
Sempione) Via Forze
Armate 212, Piazza
Bollivar 11, Via
Rembrandt 22, Via
Guglielmo Silva 39,
Via Kant 8, Via Pier
della Francesca 3,
Largo Giambellino
131

Notturno dalle 20
alle 8.30

P.le Stazione Porto
Genova 5/3, Via P.
Bolfava 31/B, Via
Boccaccio 26, Piazza
Duomo 21, Corso
Magenta 96, Via San

Calimero 1, Piazza

Principessa Clotilde 1,
Viale Zara 38, Viale
Fulvio Testi 90, Corso
San Gottardo 1, Ripa
di Porta Ticinese 33,
Viale Lucania 10,
Corso Buenos Aires 4,
Piazza Cinque
Giornate 6, Via
Stradivari 1, Viale
Ranzoni 2, Via
Lorenteggio 208, Via
Ruggiero di Lauria 22,
Via Canonica 32,
Corso Sempione 5,
Via Buonarroti 5, Via
San Calimero 1, Via
Celentano 1

Numero verde
farmacie di turno

800801185

Viaggiare

RadioBus 02.48034803

O SMS al 335.7872571
Radiotaxi 02.6609,
02.8585, 02.4000,
02.4040, 02.574171

ATM

800.808181
(7.30-19.30)

Ferrovie (Trenitalia)

865221
Ferr. Nord e Malpen-
sa Express 199.151.152

Autostrade 02.35201

06.43632121
Aeroporti: Malpensa
e Linate 02.74852200;

Orio al Serio

035.335323
Malpensa Shuttle
(bus) 02.56583185;
0331.258311

Bus da Orio al Serio a
Milano Centrale
035.318472;
per Milano Lambrate
035.330396

Servizi

EMERGENZE

Questura 02.62261
Polizia 112 / 02.62261

Carabinieri

112 / 02.62781
Vigili del Fuoco
115

Vigili urbani

02.77031- 77271
Polizia stradale
02.326781

Croce Rossa Centrale

Via Pucci 02.3883
Ambulanza
118

Centro antiveneni

02.66101029
Centro ustioni
02.64442625

Guardia ospedaliera

02.57991
Guardia medica
02.34567

Emergenza infanzia

114

Croce Rosa Celeste

02.3319845/33100000
Pronto soccorso
bambini 02.57995363

Telefono Azzurro

19696
CAF
02.8265051

Centro bambino

maltrattato
02.68201078

Emergenza anziani

800.777888
Volontariato Terza Età
pronto intervento
02.89125125

Guardia medica

cardiologica
02.86442625

ASL Milano 02.85781

Drogatel 800.016600
Un amico in Comune
(Centro ascolto vittime
di violenza e reati)
800.667733

Onoranze
Funebri

Impresa
SANSIRO
Milano

Via Pantano, 15
Via Forze Armate, 376
Via Vallazze ang. Ampere,
Via Santa Rita da Cascia, 23
Interpellateci direttamente
02.32867
www.impresasansiro.it

MUSICA

JAZZ POP ROCK.

- **Andrea Braido Trio.** Le Scimmie, via A. Sforza 49, ore 22.30. 02/89402874.
- **Bulldog.** BluesHouse, via S. Uguzzone 26, ore 22.30. Ingresso 10 euro con consumazione. 02/39580756.
- **Settesotto.** Alcastraz, via Valtellina 21, ore 23. Ingresso

16 euro. 02/69016352.
- **Paul Ritch + Lele Sacchi.** Magazzini Generali, via Pietrasanta 14, ore 23. Ingresso 22 euro. 02/3939948.
- **The Legendary Kid Combo.** Circolo Magnolia, via Circonvallazione Idroscalo 41, Segrate, ore 22. Ingresso con tessera Arcl. 36/65003506.
- **The Thrust.** Salumeria della

Musica, via Pasinetti 4, ore 23. Ingresso 10/8 euro. 02/56807350.
- **June Miller.** La Casa 139, via Ripamonti 139, ore 21.30. Ingresso con tessera Arcl. 02/49451855.
- **Little Angel.** Nidaba Theatre, via Gola 12, ore 22.30. 3393477512.
- **Alberto Tafari Trio + Alessio Menconi.**

Quarantaquattro Gatti, via Spalto Maddalena 1, Monza, ore 22. 0392302003.
- **Mondo Mardo.** presenta il nuovo album "Animale in gabbia". Fiac, via della Palla 2, ore 18. 02/869541.
- **Legowelt.** Tunnel, via Sammartini 30, ore 23. Ingresso 10/12 euro. 3392938877.
- **"Reggae Party".** Live Club,

via Mazzini 58, Trezzo d'Adda, ore 23. Ingresso 12 euro. 02/90980282.
- **Nesli.** Land of Live, via Maestri del Lavoro 23, Legnano, ore 22. 3314107526.
- **Donatella Lorenzini Quartet.** Centro Culturale Sergio Valmaggia, via dei Partigiani 110, Sesto S.G., ore 21. 02/2428775.

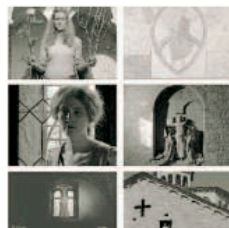
DJSET
- **Dj Ripax.** Arcl Bitte, via Watt 37, ore 22.30. Ingresso con tessera Arcl. 02/36531011.

IN SCENA

CABARET
- **Gianni Fantoni.** Zelig, v.le Monza 140, ore 21.30. Ingresso 12/15 euro. 02/2551774.



Rassegne Persico e Gatti due storie forti al Palestrina



Fotogrammi di "Et mondana ordinare"

SIMONA SPAVENTA

DUE storie forti e lontanissime dai cliché del mainstream — *Et mondana ordinare* di Daniela Persico e *Il figlio di Amleto* di Francesco Gatti, opera postuma del giovane regista scomparso nel 2008 — sono al centro di una piccola festa del cinema indipendente ideata da Giovanni Maderna, da oggi a domenica al Palestrina. Partendo dai loro testamenti, la 29enne Persico ricostruisce nel suo film (ogni giorno alle 16.40 e 20.30) tre storie al femminile nella Bergamo tra Due e Trecento: Adelella, una ricca vedova che lascia tutto alle ragazze povere perché possano scegliere tra sposarsi e prendere i voti, Annetta, proprietaria terribile che spartisce i suoi poderi tra i due uomini tra cui si era divisa in vita, e la badessa Grazia di Arzago. Domani (alle 20.30) e domenica (alle 16.40), la regista sarà in sala per discutere col pubblico. Girato e premontato dall'autore, ma pensato a compimento dai suoi collaboratori, *Il figlio di Amleto* è il ritratto del pittore bergamasco Sergio Bettarola, caro a Giovanni Testori, ma rimasto sempre escluso dai circuiti dell'arte che conta (alle 17.30, alle 19 e alle 21.30). Il pittore incontrerà il pubblico domenica (alle 21.30), e le sue tele saranno esposte nel foyer.

Cinema Palestrina via Palestrina 7, da oggi a domenica, biglietti 5 euro, 02/6702700

ho filmati, ma ho guadagnato di più. La videocamera è un'arma e l'ho estratta all'ultimo. Si erano tanto abituati a noi che quando abbiamo montato un dolly con il braccio da sette metri in via Sarpi hanno continuato a comportarsi come se non ci fosse».

«La ricerca del personaggio»

«Ho cercato di conoscerli prima. Prendiamo la coppia che sta a letto. Sono andato a vedere la mostra di lui a Brea, a seguire le lezioni di canto di lei, siamo andati a cena più volte. Così, quando ho chiesto di parlare dei loro sogni e delle loro delusioni, sono uscite cose molto interessanti e alla proposta di filmare i dialoghi alettononci sono stati problemi».

La comunità cinese ha collaborato?

«Sì, hanno colto la mia intenzione di rappresentarli per come sono. Vorrei che i milanesi cominciasse a vederli come persone e non come se arrivassero da Vega. A Milano sono presenti dagli anni '20 ma ce ne siamo accorti da poco, forse perché il numero dagli anni '90 è cresciuto all'improvviso. Hanno ben 18 associazioni e questo è segno di democrazia e non di frantumazione. Da metà febbraio usciremo al Medico e organizzeremo eventi con AssoCina per il loro Capodanno. Spero di portare al cinema anche loro».

Spazio Oberdan viale Vittorio Veneto, oggi alle 17. Tel. 02/77406316



MILANESE
Il regista Sergio Basso ha studiato al Centro Sperimentale di Roma ed è stato assistente di Gianni Amelio

Classica

Il violino di Gidon Kremer tra Mozart e i contemporanei



Il violinista lettone Gidon Kremer è stasera al Conservatorio

Chè che piace di lui, oltre al suono nitido e alle arcate condotte con meravigliosa eleganza, è la singolarità di ogni singolo progetto: caratteristica che accomuna le apparizioni del violinista lettone Gidon Kremer, che dopo aver sdoganato autori più leggeri (Piazzolla) e molti esponenti della musica baltica (Pärt, Schnittke) arriva ancora una volta per Serate Musicali con i giovani dell'orchestra Kremerata Baltica. Il programma mette in luce autori contemporanei (la giovane bulgara Dobrinka Tabakova in *Sun Tryptich*), il veterano Giya Kanchev (*Valse Boston*), ma anche Mozart e Haydn.

(idf)

Conservatorio via Conservatorio 12, ore 21, 15/20 euro. Tel. 02/29409724

Incontri

Roma e Milano a confronto nei libri di Alfieri e Cerasa



La copertina del libro di Claudio Cerasa "La presa di Roma"

Milano che non cambia mai e Roma che è appena cambiata, col passaggio di potere da sinistra a destra. Delle sorti delle due principali città italiane si occupano due libri, *La peste di Milano* di Marco Alfieri (Feltrinelli) e *La presa di Roma* di Claudio Cerasa (Rizzoli), che vengono presentati oggi al Teatro Parenti dalla fondazione Italianeuropi. Introducono Carlo Cerami e Sergio Scalpelli, intervengono con gli autori il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, il presidente dell'Istituto Sturzo Roberto Mazzotta, il presidente della Camera di Commercio di Roma Andrea Mondello e il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti.

Teatro Parenti via Pier Lombardo 14, ore 18. Ingresso libero

Il tempo in Lombardia



Previsioni
Dopo una mattinata variabile, con qualche nebbia in pianura, un fronte si avvicinerà da ovest, determinando il transito di stratificazioni sempre più compatte, fino a quell'onda nevosa in serata, con tendenza a deboli nevicate, più consistenti su Pavia, Lodigiano, Cremonese e Mantovano.

Temperature		Min. Max.	
BERGAMO	-1	4	3
BRESCIA	-3	3	4
COMO	-1	3	4
CREMONA	-4	3	4
LECCO	-2	6	4
LODI	-4	3	4



Previsioni
Al mattino saremo interessati da residui umidi del fronte della notte, con ultimi fiocchi di neve sul Mantovano, estese nubi basse sulle restanti pianure, in lento sollevamento. In giornata tornano dei sereni, ma con persistenza di foschie e nubi basse sulle pianure centro-orientali.

Temperature		Min. Max.	
BERGAMO	0	5	3
BRESCIA	0	5	3
COMO	-1	3	4
CREMONA	-3	3	4
LECCO	2	6	4
LODI	0	3	4



Previsioni
Anziché di origine balcanica entrerà in azione da est, determinando fin dal mattino addensamenti irregolari, più compatti sulla cerchia pedemontana, dove non si escludono locali episodi di nevischio. In giornata tendenza a rasserenamento delle pianure orientali, solo su Alpi Retiche.

Temperature		Min. Max.	
BERGAMO	-1	2	3
BRESCIA	-2	3	4
COMO	-1	3	4
CREMONA	-3	3	4
LECCO	1	4	3
LODI	-3	2	3

a cura di 33Meteo.com - Elaborazione grafica: Centimetri.it

QUALITÀ DELL'ARIA			
microgrammi/metro cubo			
Soglia di allarme	SO ₂	PM ₁₀	NO ₂
P.le Abbateggio	-	-	101
V.le Liguria	-	-	125
V.le Marche	-	-	152
P.le Lambro	-	-	N.D.
P.le Città Studi	<5	86	149
V. Senato	78	115	-
Vialeone	-	84	81
P.le Zaverio	-	-	137
Soglia di allarme			
CO	O ₃	BEN	
10	240	10	
P.le Abbateggio	-	-	-
V.le Liguria	2.3	-	-
V.le Marche	2.8	-	-
P.le Lambro	-	N.D.	-
P.le Città Studi	-	28	-
V. Senato	1.8	-	3
Vialeone	2.1	N.D.	-
P.le Zaverio	1.6	-	N.D.

CLAUDIO MARCHESE e RICCARDO DI SALVO

presentano

DANZA CON LA CITTA'

saggio sul futurismo

Venerdì 29 gennaio 2010 ore 18.00
presso Fondazione Sipario,
via Rosales 3, Milano P.ta Garibaldi

Sabato 30 gennaio 2010 ore 17.30
presso Pier Pour Hom,
via Mortara, ang. via Alessandria,
Milano P.ta Genova



Il traffico merci



600.000m²
SUPERFICIE AREA

I DIVIETI PER LE CONSEGNE
Lunedì - Sabato: 12.30/10
Transito consentito solo dalle 10 alle 12.30 per tutte le merci, dalle 6 alle 7.30 per ristoranti, bar, alimentari, edicole
Domenica: 0-24

125
LE MULTE
da febbraio ad aprile 2010

LE NUOVE REGOLE PER LA SICUREZZA

Gli orari di chiusura dei negozi vengono anticipati



L'OBBLIGO PER LE CASE

I contratti d'affitto devono essere depositati in Comune dai proprietari e dagli affittuari

Il racconto

Viaggio nel quartiere in eterna attesa della svolta assicurata dal Comune dopo la rivolta del 12 aprile 2007

Tre anni di cure e fallimenti

I residenti non si fidano: "Troppe promesse"

Grazie alle telecamere montate sulle auto dei vigili e alle multe in serie. Meglio attendere la prova dei fatti, ripetono in via Sarpi. «Tre anni fa il Comune ha fatto rispettare per un mese le regole di allora sul carico e scarico — ricorda Lionetto — e ci si ricorda cosa è successo». Tradotto, la rivolta del 2007 ha dissuaso Palazzo Marino dal calare la mano, malgrado la faccia feroce. Una tigre di carta, direbbero in Oriente. Così, a poco più di tre anni dagli scontri del 12 aprile 2007, invia-

Il trasferimento dei grossisti cinesi non c'è mai stato. A Lacchiarella la comunità ha solo raddoppiato i centri di vendita



GLI INCIDENTI
Un'immagine della rivolta scattata nell'aprile di tre anni fa quando, esasperati dalle multe, centinaia di cinesi assalirono i vigili

Sarpi non è cambiato niente e i residenti sono scoraggiati. I carrellini (e le biciclette che li hanno rimpiazzati) continuano a scorrazzare indisturbati sui marciapiedi. Come in via Bramante, un'ottantina di negozi all'ingrosso su una strada lunga 800 metri. «In Comune — racconta Lionetto — ci dicevano di temere un'altra sollevazione dei cinesi». Fino ad ora nel fine settimana non c'erano restrizioni e infatti i negozi sono pieni di altri grossisti. Parecchi, è la novità dell'ultimo anno, sono italiani. Intanto i lavori per la Ztl proseguono. Termine previsto a febbraio 2011, in tempo — non è sfuggito a nessuno — per la campagna elettorale. Dall'alto di largo Gadda si comincia a vedere la pavimentazione, gli spazi per i 25 plateatici di bar e ristoranti e per le aiuole che proteggeranno i pedoni, visto che le

auto dei 1.200 residenti dovranno pur passare e i marciapiedi rialzati sono stati sbriciolati. Il progetto piace, malgrado il Comune, nel cartello di cantiere lo definisca così: «Realizzazione delle opere di assistenza edile agli scavi e interventi necessari allo spostamento dei sottoservizi propedeutico ai lavori di riqualificazione della via». In cinese sarebbe più chiaro. Magari si rallenterà un po' perché in via Albertini stanno tirando su nuove case e le betoniere rovinerebbero il lastricato appena posato. Ma alla fine il risultato sarà bello e secondo molti saremo al bivio: o via Paolo Sarpi diventa un quartiere multietnico (ma non monoetnico) o sarà una bomboniera per cinesi. I quali ad andarsene non pensano proprio, tanto che in via Montello è arrivata un'agenzia della Bank of China.



Va avanti il cantiere per l'isola pedonale ma per gli abitanti non basterà "Palazzo Marino ha paura di far rispettare i divieti"

I LAVORI
Via Sarpi entro la primavera del 2011 diventerà pedonale, con dehors e locali: il cantiere è aperto da diversi mesi



Con i cinesi il dialogo è complicato, così come trovare dei rappresentanti credibili. Si parla di 17 diverse associazioni fra i loro commercianti. Il grande esodo a Gratosoglio o a Lacchiarella, vagheggiato due anni fa, è lettera morta. Anzi, un gruppo di cinesi che aveva comperato spazi a Lacchiarella per ospitare i connazionali avrebbe avvicinato gli italiani: «Vi sveliamo noi chi sono i capi, voi li martellate di multe, loro si trasferiscono e gli altri li seguono». Peccato che al netto di carrellini, violazioni degli orari di carico e scarico, contraffazioni e quant'altro, i pazienti figli del Celeste Impero abbiano il diritto di vivere e lavorare dove vogliono. Così all'ora di pranzo o nel weekend, in via Paolo Sarpi, i negozi italiani tirano giù la saracinesca, quelli cinesi rimangono aperti.

se che capisca la nostra lingua. «Si chiama han xu — continua Basso — a volte si traduce con "ambiguità" ma è più correttamente "discrezione". La riservatezza per un cinese è un grande valore, se non risponde o non esterna i suoi sentimenti non è per cortesia. D'altra parte, non capiscono perché prima gli danno le licenze commerciali e poi li vogliono cacciare via. Se ne andranno? Il progetto migratorio di base è complesso. Spesso chi compra un negozio in contanti, indizio per gli italiani di un giro losco, rappresenta l'investimento di più famiglie e lavorerà tutta la vita per ripagare i suoi finanziatori. Il cinese sa vedere oltre il limite della propria vita, nell'interesse dei discendenti. E sa aspettare il tempo, cosa che in nervosismo molto l'occidentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WEEKEND

di Biondi, Colasanti, Collo, Pasetti, Pontiggia

Manuale di sopravvivenza

AMORI, DISASTRI E NOIR

Cinema Da vedere

Documentario / Ita Giallo A Milano

Di Sergio Basso

Un morto per iniziare, la confessione per finire: parrebbe un giallo, e lo è. Giallo a Milano, indagine su cittadini - che vogliamo - al di sotto di ogni sospetto: quelli della più popolosa Chinatown italiana, raccolta intorno a via Paolo Sarpi, che il regista Sergio Basso inquadra tra genere (poliziotto anni '70, romantico, etc.) e realtà. Dopo festival e anteprime, arriva finalmente a Milano al Cinema Palestrina, portando sullo schermo la rivolta del 12 aprile 2007 e, soprattutto, mettendosi in ascolto della comunità, le prime e le seconde generazioni, le ansie e i desideri. Sfruttando la conoscenza della lingua cinese, Basso interroga - un calligrafo, Miss Cina italiana 2007, un attore, una cantante lirica, un collaboratore di giustizia (ritratto con un bell'insero animato) - ma per conoscere, non per giudicare: il puzzle è affascinante tanto misconosciuto

(auto)ironico quanto complesso, cangiante e veritiero. Soprattutto, fa giustizia dei nostri pregiudizi, e della nostra indifferenza: sostiene un artista, "non voglio che l'essere cinese mi perseguiti come un'ombra". Lo capiremo? (Fed. Pont.)

Horror / USA La città verrà distrutta all'alba

di Breck Eisner, con Timothy Olyphant, Radha Mitchell

La città verrà distrutta all'alba di Breck Eisner, con Timothy Olyphant, Radha Mitchell 37 anni dopo, arriva il remake dei Crazies di George A. Romero: La città verrà distrutta all'alba ancora una volta, ma qualcosa è cambiato. Breck Eisner parrebbe più accomodante, se non ottimista: se la l'ultimo sopravvissuto, un nero, veniva eliminato dall'esercito, qui in formato famiglia arriva l'happy ending. O no? Da ultimo, è schermo nero, fine della trasmissione televisiva, almeno quella della menzogna governativa: anziché provocare sollevazioni in Medio Oriente, una sostanza tossica dell'esercito contamina l'America

profonda, spargendo il seme della follia. Ancora una volta la "soluzione" è finale, con deportazioni e campi di concentramento, e nel fuoricampo aleggia l'11 settembre, nell'accezione dietrologica e antigovernativa: nel remake, il terrorismo è del Sistema, nel 9/11? Eisner insinua, e nasconde la mano, dichiarando solo il proprio mestiere - film compatto, con qualche guizzo, ma un climax molto discendente... - e la propria missione: rifare, cercando nell'oggi. Può bastare. (Fed. Pont.)

Commedia / USA Agorà

Di Alejandro Amenábar, Con Rachel Weisz, Max Minghella.

Ipazia, un anno - e mille polemiche - dopo Cannes: arriva in sala Agorà, il



Matrimoni e altri incastrì

Luciana Littizzetto (foto Ansa). In basso, un ritratto di Lawrence Ferlinghetti del fotografo Chris Felver

biopic del cileno Alejandro Amenábar (Mare dentro) sulla scienziata e filosofa di Alessandria d'Egitto (Rachel Weisz, brava), assassinata da fondamentalisti cristiani nel IV secolo. Pur in lingua inglese, non è ancora stato distribuito in UK e Usa: colpa del mercato cinematografico o censura ideologica? Amenábar



ta sola: più baluardo agiografico e strumento antifondamentalista che donna in carne e ossa. Se riflette e fa riflettere sull'oggi, Agorà colpisce alla testa, non al cuore. (Fed. Pont.)

Commedia / Ita
Matrimoni e altri disastri
di Nina di Maio, con Margherita Buy, Fabio Volo, Luciana Littizzetto.
Dopo le incursioni nelle cupe sta-

IL DISCO di DENTE



BIPOLARS OF THE WORLD UNITE CPL 2000 - Great Machine Pistola Micevice

Giovanni Ferrario è la mente e il braccio dei Micevice. Giovanni Ferrario è uno dei più talentuosi musicisti del nostro paese. Giovanni Ferrario è un produttore incredibile, uno che dove mette mano fa cose luminose. Giovanni Ferrario si nasconde dietro al nome di Micevice per tre dischi. Bipolars of the World Unite Cpl è il secondo, inutile dire che è straordinario. Giovanni Ferrario gioca, azzarda e vince, il disco è un gioiello. Difficile parlare di una cosa che lascia a bocca aperta, che non fa venire voglia di parlare, ma di ascoltare. Ascoltare con orecchie eccitate e stupite. Chitarre elettriche di rara bellezza, melodie stupefacenti, batterie con la cravatta slacciata, giri di basso ipnotici, grazia e stile come se piovessero. Suoni che tagliano, poi ti avvolgono, ti cullano, ti picchiano e tornano a baciarti le palpebre stanche. C'è la notte, il sudore, il ferro, la luce tremula, la testa che gira e

«Giallo a Milano» è il primo docuweb

di Carlo Giorgi

Lipregiudizi sui cinesi si sciolgono al cinema; ma anche con un clic su internet. Si intitola «Giallo a Milano», infatti, un innovativo progetto cross-mediale sulla Chinatown ambrosiana, quella che ruota intorno alla discussa via Paolo Sarpi. Il progetto, frutto del lavoro del regista Sergio Basso e della casa di produzione Sarraz Pictures, consiste in due strumenti complementari: un documentario (che da fine marzo verrà proiettato al cinema Mexico di Milano); e un docuweb, ovvero un sito internet con decine di contributi video e di animazione collegati tra loro, da navigare a piacimento. «L'idea è nuova per l'Italia – racconta il regista Sergio Basso – e nasce dall'abbondanza di materiale che dopo mesi di riprese ho avuto a disposizione. Ci siamo ispirati a una piattaforma cross-mediale come quelle che si trovano sul sito del quotidiano francese *Le Monde*. L'idea è che il docuweb porti spettatori al documentario e viceversa». Il docuweb permette di addentrarsi nella comunità cinese di Milano, seguendo liberamente il filo della propria curiosità: si può scegliere di iniziare con la storia fatta a cartone animato di Longxing, cinese nei guai con la giustizia; o dalle interviste colte in un negozio di massaggi; continuare con i giochi dei bambini cinesi della scuola "Casa del Sole". Oppure con le riflessioni amare di una coppia mista italo-cinese, la testimonianza del medico italiano con interprete, che cura la comunità o quelle della tenutaria del dormitorio per meno abbienti. La trama del documentario, invece, strizza ironicamente l'occhio ai film gialli; ma l'unica confessione



Il film. La vita dei cinesi a Milano

concessa allo spettatore, alla fine sarà quella di un immigrato deluso dal mondo occidentale e pentito di aver lasciato la Cina. «Il lavoro nasce dal mio amore per la cultura cinese – spiega Basso –. Mi sono laureato a Venezia, in lingue orientali, e ho trascorso almeno due anni in Cina. Tornato a Milano ho conosciuto alcuni giovani cinesi appena arrivati, preoccupati di far conoscere la loro cultura agli italiani. Anni dopo li ho ritrovati, ormai integrati. E ho deciso di raccontare la vita dei loro connazionali in Italia». La preparazione del documentario è iniziata nel febbraio del 2008 e le riprese sono durate più di un anno. Un lavoro paziente, durante il quale Basso ha guadagnato la fiducia dei suoi interlocutori che hanno partecipato fidandosi di raccontare la propria vita, in modo gratuito. «Sappiamo che i cinesi sono antipatici agli italiani – prosegue il regista –. Il documentario, quindi, parte in salita. Ma l'obiettivo di questo viaggio è proprio quello di far scoprire agli italiani i sentimenti, i pensieri e le speranze che i cinesi hanno. Al di là dei pregiudizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura

In rete

Giallo a Milano

corriere.it/spettacoli

speciali/2010/giallo-a-milano/

Sempre più spesso sulla rete si sperimentano nuove forme di documentazione e narrazione, particolari perché passano attraverso mezzi di comunicazione diversi. Un ottimo esempio è il lavoro del regista Sergio Basso sulla storia della comunità cinese di Milano, una delle più numerose e antiche d'Europa. Il lavoro è allo stesso tempo un documentario e un archivio online di testimonianze, filmati, testi e percorsi.

Un'interfaccia grafica pratica e intuitiva invita a perdersi tra cinque generazioni di "sino-milanesi", dagli anni venti fino all'ultima generazione, protagonista degli scontri in via Paolo Sarpi del 2007, da cui ha preso le mosse il progetto di Basso.

Arriva nelle sale il documentario del regista sul capoluogo lombardo e la più antica comunità cinese europea **di Alessia Mazzenga**

Sergio Basso

CHINATOWN A MILANO



«**L**a realtà è un puledro recalcitrante. Io quando lavoro preparo il terreno e faccio silenzio, poi, come un giardiniere, aspetto che fioriscano le cose più nascoste». Queste le parole del giovane regista milanese Sergio Basso, che definiscono perfettamente la sensazione che lascia il suo documentario *Giallo a Milano*, opera sensibile e sincera sulle difficoltà d'integrazione dei cittadini cinesi nel nostro Paese. Presentato allo scorso Festival del cinema di Torino, dopo essere stato nelle sale delle principali città italiane, da marzo il documentario è in programmazione anche nelle sale francesi.

Come è nato questo suo interesse verso la cultura cinese?

È un amore scaturito inizialmente per la lingua. Il cinese classico è un palazzo di cristallo, un edificio matematico estremamente affascinante per un linguista. Più tardi è nato l'interesse anche per la cultura in generale, decisamente appassionante sia dal

punto di vista antropologico che della storia dell'arte.

Cos'è che i media non raccontano della comunità cinese?

Esiste un discredito mediatico a cui sono sottoposte queste persone ed era diventato quasi un dovere morale girare un film che parlasse di loro. È un problema anche legato ai tempi della conoscenza. Ci vogliono dei tempi lunghi per assimilare l'altro e scavare in profondità e i giornali economicamente parlando, oggi, difficilmente si possono permettere un'inchiesta vecchio stampo.

Cosa ne pensi del modo in cui si stanno affrontando le problematiche legate alla nuova ondata migratoria in Italia?

Senz'altro in Italia esiste una cultura che tende al ribasso nella politica contemporanea, circa il trattare l'altro e il diverso, e che alimenta la paura. Ma noi abbiamo seminato tanto tempo fa le radici di questa paura, che a mio avviso è legata al tema della definizione dell'identità. Veniamo allevati nel culto dei valori patri, del Rinascimento, del Cattolicesimo e del Risorgimento.

Quindi il problema è la nostra

formazione?

Dal punto di vista economico queste ondate migratorie le abbiamo volute noi. Ora non si può sperare che arrivino solamente dei braccianti, senza spirito e teste pensanti. Sotto queste nuove pressioni o noi rielaboriamo il nostro concetto d'identità o questo verrà semplicemente spazzato via. Intendo nel senso buono. Questa è una cosa normalissima nella storia. Tra quattro secoli potrebbero esserci solo cinesi o egiziani a Milano, secondo me non è un problema. Più resistiamo all'altro che arriva, più ci sgretoleremo sotto la sua pressione mentre dovremo imparare a essere entusiasti di fronte al nuovo che arriva, per innovarci e innervarci di nuove ispirazioni.

Come sei riuscito nel documentario a trattare

Dovremmo imparare a essere entusiasti verso il nuovo che si presenta

queste esistenze difficili senza essere patetico?

Quando lavoro a un film lo faccio con i sentimenti e la discrezione della vita reale, per cui la misura che cerco è quella che mi piacerebbe nell'esistenza.

Sei stato in Cina?

La prima volta nel 1996 e si respirava ancora l'aria del comunismo vecchia maniera. Ho visto costruire il primo centro commerciale, mentre adesso sembra di essere a Manhattan.

Quale effetto spera di ottenere sullo spettatore?

Dopo qualche proiezione mi sono reso conto che trattare un soggetto sul popolo cinese è una strada in salita. Gli italiani li trovano antipatici, oltre a rapportarsi con distacco. Si dovrebbe riuscire a proiettare il documentario nei circoli di Forza nuova o all'associazione Vivisarpi di Milano. Sarebbe una scelta dirompente, per mostrare l'importanza della posta in gioco. Comunque spero che dopo la visione del documentario le persone escano dalla sala con un interesse in più per il popolo cinese. ■



GIALLO A MILANO

Nel segno del giallo

INTERVISTA A **SERGIO BASSO**, AUTORE DEL PRIMO DOCUMENTARIO DEDICATO ALLA COMUNITÀ CINESE DI VIA PAOLO SARPI A MILANO

DI **MARCO VALSECCHI**

IL 14 FEBBRAIO, GIORNO CHE PER IL POPOLO DELLA TERRA DI MEZZO ha segnato l'ingresso nell'Anno della Tigre, ha preso il via la distribuzione di *Giallo a Milano*, il primo documentario dedicato alla comunità cinese del capoluogo lombardo. Regista della pellicola è Sergio Basso, già autore del lungometraggio *Il viaggio di Gesù* nonché - grazie anche a un'ottima conoscenza del mandarino - assistente alla regia e dialoghista per *La stella che non c'è* di Gianni Amelio. A pochi giorni dall'uscita del suo nuovo lavoro, lo abbiamo incontrato per farci raccontare questa sua atipica fatica. Il tuo è un documentario strano, a partire dalla struttura incentrata su quindici "regole per la scrittura di un giallo". Da dove le hai prese?

Me le sono inventate! Scrivere la drammaturgia di un documentario è sempre un lavoro paradossale; in questo caso ho ragionato sul fatto che, come in un romanzo giallo, dovevo svelare un mistero. A quel punto mi è sembrato efficace lavorare su quello che è normalmente un insulto a sfondo razzista per

trasformarlo in una strategia narrativa.

Un'altra particolarità è data dal fatto che quasi nessuna delle persone coinvolte parla alla macchina da presa. Gli intervistati in realtà parlano sempre tra di loro. Perché?

Fin dall'inizio, ho pensato ai soggetti che filmavo come a dei "portatori di temi". Se metti le persone nelle condizioni giuste e crei un rapporto di intimità, questi temi hanno modo di germogliare naturalmente. Grazie anche alla bravura della mia troupe, è quello che è successo.

Tu sei milanese, ma vivi a Roma da anni. Come mai hai scelto proprio la comunità meneghina per il tuo documentario?

Perché è la più antica d'Italia. Qui ci sono cinesi di quinta generazione: questo mi ha permesso di accedere a materiali di repertorio piuttosto vecchi, come si vede nel film. Inoltre non avevo mai girato a Milano, una città davvero poco adatta a chi vuol fare cinema, a mio parere. Volevo dimostrare a me stesso di poter fare qualcosa di creativo anche qui. Il tuo film parla di quotidianità, senza

mai cercare di portare il discorso su tematiche politiche o sociologiche più ampie. Perché?

Ho cercato di sfrondate il terreno da tutti i dati che sono già accessibili. Mi sono chiesto che cosa potessi fare di veramente specifico. Avendo a disposizione tempi di preparazione più dilatati rispetto a un reporter, ho cercato di lavorare sulle storie personali, scavando in profondità nelle persone che ho incontrato.

Il luogo comune vuole la comunità cinese chiusa rispetto all'esterno. Come sei riuscito a entrare addirittura nelle loro camere da letto?

Credo che le nostre anime siano come delle cassettiere, per aprirle ci vuole la chiave giusta. Io avevo il vantaggio della lingua: imparare il mandarino mi è costato tanta fatica, ma è uno sforzo che i cinesi apprezzano molto.

Dove potremo vedere il tuo film?

Da metà febbraio lo troverete a Genova, al Mexico di Milano, al Nuovo Aquila di Roma e al Fratelli Marx di Torino. Inoltre dal 15 febbraio ci sarà una piattaforma crossmediale sul sito del "Corriere della Sera", che permetterà di accedere a molti contenuti extra. Lì saranno visibili tre storie che non hanno trovato spazio nel montaggio finale: quella di una coppia interrazziale, quella di una band specializzata in matrimoni e quella della tenutaria di un dormitorio clandestino. **Vedi recensione a pagina 11**

FILM TV 27



SECONDO TEMPO

SPETTACOLI, SPORT, IDEE

CINEMA MIGRANTE

L'ITALIA IN GIALLO PARLA CINESE

raccontano in sala la contrastata evoluzione cosmopolita del Paese

di Federico Pontiggia

Dalla Cina con furore: italiano. Mentre *Notturmo* di Davide Marengo sbarca nella Repubblica Popolare con 2000 copie (da noi era arrivato a un decimo, e con estrema difficoltà...), la Cina made in Italy arriva sugli schermi con due nostrane Chinatown: quella meneghina, raggruppata intorno a via Paolo Sarpi, e quella romana di Piazza Vittorio. Dopo i festival e qualche sparuta programmazione (a Roma al Nuovo Cinema Aquila, meritoriamente specializzato in "invisibili"), come Napoli Napoli Napolì/Napoli di Abel Ferrara proiettato in questo weekend), al Cinema Palestrina del capoluogo lombardo è finalmente arrivato *Giallo a Milano* del documentarista Sergio Basso, che registra la vita della più popolosa comunità cinese italiana, virando all'...

giallo. La strada della distribuzione è stata, ovviamente, tortuosa: "La mancanza di coraggio riguarda tutta la filiera: anche le case di produzione con le spalle larghe non sanno osare, viceversa, come dimostra il caso de *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, se credi in un'opera, e non la smonti dopo un fine settimana, il tam tam del passaparola ti ripaga dell'attesa", dice Basso, che allarga il discorso all'immagine documentaristica: "L'interesse per il doc sociale si costruisce col tempo: in Estonia ogni mercoledì in prime time la tv passa un documentario, e non di animali o viaggi, ma appunto sociale. Non mi sembra capiti anche da noi, sbagliati". Da noi, comunque, c'è *Giallo a Milano*, che come enciclopedia di genere vuole, inquadra un morto per iniziare, la confessione per finire, e in mezzo una variegata teoria di racconti e testimonianze di vecchi immigrati e giovani lavoratori, cinesi nati in Italia che con la nostra lingua, i nostri costumi, la nostra cultura hanno



Un'immagine di Kasia Smutniak e a destra, Giulio Scarpati

Nell'opera tratta dal libro di Lakhous, protagonista è il quartiere Esquilino di Roma

decisamente più dimestichezza che non con quelli "d'origine": "Il documentario ha sortito ottime reazioni: sia a Roma che a Milano le anteprime hanno registrato il sold out, e pure le comunità cinesi non sono rimaste indifferenti. Con il supporto dei dipartimenti di lingue e letterature orientali dei nostri atenei, ora stiamo lavorando alla sottoitolazione in cinese per la prima generazione che non parla italiano". Accompagnato da una piattaforma cross-mediale ospitata dal *Corriere della Sera* (www.corriere.it/gialloamilo), che dà la possibilità di navigare per luoghi delle riprese, personaggi, archetipi narrativi e tematiche e offre un'ora aggiuntiva di film, un "diario di bordo" e alcuni home movies, *Giallo a Milano* sfrutta la conoscenza della lingua cinese di Basso e indaga l'inedita rivolta

del 12 aprile 2007, "mettendo sotto torchio" un calligrafo, Miss Cina italiana 2007, un attore, una cantante lirica, un collaboratore di giustizia (ritratto con un bell'inserto animato) per comporre un puzzle (mi)sconosciuto e affascinante, ironico e complesso. Con conclusioni perfino paradossali: "I cinesi sono più sakanovisti dei lombardi, e lavorano pure alla sera: organizzare un'anteprima per l'intero cast si è rivelato impossibile", dice Basso, mentre l'arte da mettere da parte è quello di un artista di Breca: "Non voglio che l'essere cinese mi perseguiti come un'ombra". Da Roma a Milano, si perde il documentario, ma non il giallo: dal romanzo di Amara Lakhous (*E/O*), è *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, diretto da Isotta Toso e interpretato, tra gli altri, da Daniele Liotti, Kasia Smutniak, Serra Yilmaz, Ahmed Hafiene e Marco Rossetti. Con loro, protagonista è Piazza Vittorio, cuore del multietnico Esquilino, quartiere romano nei pressi della Stazione Termini: qui si intrecciano, anzi si scontrano, le storie dei condomini di un palazzo umbertino, scandite dalle salite e discese di un "famigerato" ascensore. Che diverrà pure l'unico testimone di un assassinio, ma senza poter spicciare una parola: agli inquilini non resterà che autoaccusarsi da insoliti sospetti, perché giu-

stizia sia fatta... "A dire il vero i cinesi rimangono una macchia sullo sfondo, e non per una mia scelta autoriale, ma per loro caratteristica: sono difficili da conoscere, si integrano di meno con gli italiani, rimangono in un mondo a sé stante. E volevamo farlo percepire", afferma la Toso. Che arriverà in sala il 14 maggio con *Boiera*, ma nel frattempo non le manda a dire, alla faccia del politicamente corretto: "Girando nei pressi dei loro ristoranti e delle loro cantine, non abbiamo trovato ostilità, ma non abbiamo avuto alcuno scambio, solo estrema discrezione. E la conferma di quanto sostiene Saviano sulla loro consapevolezza della nostra difficoltà a distinguere: sul set era difficile che il giorno seguente si ripresentasse la stessa comparsa...". Non solo, "come già pensavo, c'è una grande enfasi mediatica sul multiculturalismo e l'integrazione di Piazza Vittorio. In realtà, le persone, come accade in questa città a tutti i livelli, si sfiorano ignorandosi, all'insegna dell'aggressività individualista. Certo, rimane - prosegue la Toso - la dimensione popolare e la vita prende il sopravvento: sotto lo stesso portico, trovi la cartomante calabrese 70enne, i bambini cinesi sui pattini e il cingiale al bar, ma anche il mutuo disinteresse. Lo stesso, che al nono mese di gravidanza trovo quando salgo sull'autobus".

IN & OUT



Bargnani
Il ritorno in Nazionale? Nessuno mi ha dovuto convincere



Balotelli
L'agente: "Non credo che Mario resterà all'Inter"



Internazionali Verdasco
È il primo semifinalista del torneo di Roma



Primo Maggio
Capossela, Irene Grandi e Carmen Consoli star del concerto

"Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio" e "Giallo a Milano"



La denuncia della CGIL

Quei set lontani dall'Italia

No, la delocalizzazione non è solo quella di Termini Imerese: purtroppo, fa anche - un brutto - spettacolo. Secondo l'ufficio sindacale troupe di Sic/Cgil, i dati relativi alle riprese di film e fiction tv realizzate in territorio estero dal 2008 all'aprile 2010 vedono un'impennata per le giornate lavorative effettuate fuori dall'Italia, con maestranze assunte in loco: tra mancato reddito dei lavoratori italiani, mancati proventi delle società di nolo e per lo Stato, si sono persi 76 milioni 136 mila 136 euro, e il trend è nero, con i primi quattro mesi del 2010 che già superano l'intero 2009. Che fare? Innanzitutto, ragionare, perché, come suggerisce l'attore Giulio Scarpati, presidente del Sindacato di categoria Sic/Cgil, "non si sottolinea sempre l'importanza della domanda interna? E allora perché questi soldi vanno fuori? La delocalizzazione è autolesionistica. Non solo, la cultura dovrebbe essere il manifesto del nostro Paese, e non si dica che anche gli americani negli anni '60 avevano portato Hollywood sul Tevere, perché non si trattava di risparmio e colonializzazione, ma del riconoscimento della competenza delle nostre troupe". Se vado a girare interamente (20 settimane) in Argentina una fiction ambientata in Maremma, ovvero *Terra ribelle* di Cinzia Th Torrini per la Rai, "a trarne vantaggio sono solo i protagonisti, senza i quali il prodotto non si fa, ma a rimetterci sono tutti i nostri attori comprimari, che vengono rimpiazzati in loco. E lo stesso vale per i capo-elettrici, perché gli aiuto non li seguono: si taglia la base, e non se ne creeranno di nuovi", affonda Scarpati, che stigmatizza "la concorrenza sleale di chi va fuori rispetto a chi rimane a lavorare in Italia". Il problema sta nel significato di "nazionalità italiana" attribuito a un film o una fiction: "In base a che cosa, il capitale, l'autore o l'intera troupe? - afferma Corrado Volpicelli dell'Ufficio Sindacale Troupe Sic/Cgil - Perché, ricordiamolo, le risorse della Rai sono pubbliche, e anche i privati beneficiano a vario titolo di fondi pubblici". Se in merito il decreto Romani ha interdetto le acque, l'invito di Scarpati è a "una battaglia di tutti, che coinvolga anche gli autori. Capisco l'esigenza di risparmiare, ma non trovo accettabile la delocalizzazione targata Rai: sediamoci intorno a un tavolo". Anche perché il risparmio non paga, e lo sanno bene i generici, quelli che il presidente Angelo Cosimo Ciaola definisce "comparsa/scomparsa", che a fronte della flessibilità accettata nel rinnovo del contratto hanno trovato da Garimberti a Masi giù fino alla Polverini zero solidarietà e zero risposte: "Da lunedì inizieremo lo sciopero della fame davanti alla Rai, che altro possiamo fare?". Unirsi e combattere, verrebbe da dire, perché a fronte di un film hollywoodiano che si gira da noi (*The Tourist* a Venezia), *Barbarossa* di Martinelli è andato in Romania, *Il caso dell'infedele Klara* di Faenza a Praga, *Il giuramento di Ippocrate* di Pellegrini e *Un altro mondo* di Muccino Jr. in Kenya (3 settimane su 8 di riprese) e in India la fiction *Dietro il corsetto*. Fuga di cervelli o di capitali?

(Fed. Pont.)

I problemi della scrittura nella realizzazione di un documentario

LA REALTÀ SCENEGGIATA

Intervista a Sergio Basso, autore di *Giallo a Milano*

a cura di Giorgio Manduca

Come si può scrivere qualcosa che avverrà solo sul set, davanti all'obiettivo e solo in quel momento? È possibile progettare la realtà nel suo divenire o tale affermazione è una contraddizione in termini? Il documentario, in tutte le sue varianti formali, soggiace a tali questioni perché, se è innegabile che la realtà di per sé è imprevedibile, è comunque indispensabile una preparazione progettuale del film. L'esercizio della scrittura per un documentario non può allora non tenere conto di questa dualità, finendo per caratterizzarsi come una rivisitazione, che interviene dopo l'osservazione e spesso addirittura dopo il girato, scandendo la cronologia produttiva che è tipica invece del cinema non-doc.

Giallo a Milano (film sulla comunità cinese, presentato nell'ultimo TFF, sezione *Passaggio con Figure*) è un esempio di come una scrittura elastica possa generare comunque un'opera completa, di grande complessità comica, ma in grado di cogliere da molto vicino una realtà difficile da comunicare, come quella della comunità cinese in Italia. Inclinando verso il documentario vari approcci e tecniche di genere, propri del cinema non-doc (il 'giallo' che riecheggia fin dal titolo, l'animazione, il cinema d'intervista bergmaniano), il film riesce ad avvicinarsi alla realtà particolare, a renderla universale e a scindere con leggerezza molti dei preziosi segreti che avvolgono la comunità cinese di Milano, costringendo lo spettatore italiano a riposizionare il proprio punto di vista in merito.

Sergio Basso, sceneggiatore e regista, ci racconta come proprio un continuo lavoro di riprogettazione, abbia portato al compimento dell'opera.

Quale è stata la tua formazione come sceneggiatore?

Mi sono diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia, ma ho anche vissuto in Cina, dopo aver studiato Storia della lingua e della letteratura orientale. Considero *Giallo a Milano* il punto d'incontro fra due amori, quello per la cultura orientale e quello per il documentario. Ho inoltre seguito un master del MFI (Mediterranean Film Institute) di Atene, condotto dagli sceneggiatori della Columbia. È stata un'esperienza molto importante: si do-



La stella che non c'è
(scenegg. di G. Amelio, il. Fortarello)

vano sottoporre agli sceneggiatori le proprie idee e loro ti mostravano i punti deboli. Spesso si rischia di imparare a usare l'attrezzatura senza avere nulla da raccontare. E invece potresti raccontare la tua storia con un un mentore, facendo tesoro dei suoi consigli, misurandoli con la pratica.

Dal punto di vista della pratica, un'esperienza fortissima è stata quella sul set de *La stella che non c'è* (Gianni Amelio, 2006). Ho conosciuto Amelio mentre frequentavo il Centro Sperimentale, lui cercava un assistente che sapesse il cinese e così ci hanno messo in contatto. Amelio sul set modifica i dialoghi e cambia la regia a seconda della direzione che deve prendere la scena, anche a distanza di un giorno dalle riprese. Il viaggio della troupe diventa un'occasione per reperire idee drammaturgiche. Cresce che il concetto di sceneggiatura di ferro indichi per certi versi una debolezza, un non essere porosi alla realtà, soprattutto quando le riprese sono l'occasione per un viaggio, come è accaduto con quel film.

Si può insegnare (e imparare) a essere creativi?

Absolutamente. Noi italiani su questo abbiamo un blocco atavico a causa dell'asse Croce-Gentile e non è un caso che nelle scuole manchi una materia come drammaturgia. Ci insegnano a leggere, ad analizzare, ma non a scrivere, a creare. La creatività è misurata sulla base della capacità di scrivere un saggio accademico, il tema.

Ti ritrovi così a vent'anni a voler scrivere, ma ti hanno insegnato a essere un critico, non un creativo e tutto questo porta all'autocensura. Riverberiamo questo ragionamento anche sul cinema perché la drammaturgia è una *tekne* che riguarda la letteratura, il teatro, il cinema. Un ventenne che oggi vuole fare cinema sogna di fare movimenti di macchina, ma non sa che cosa raccontare. In tutte le sue visioni e formazioni nessuno gli ha fatto capire che il segreto del cinema è la drammaturgia, non il modo in cui muove la macchina.

Io credo che, piuttosto, il problema siano le sceneggiature, perché se io ho un'idea forte la giro anche con un Nokia. Ciò che conta è il modo in cui animi i conflitti per arrivare a proporre una tua visione del mondo. Prendere posizione, sbilanciarsi: è lì che c'è il nostro racconto. Intercettare la follia della gente, il coraggio di essere ipertrofici, scomposti, organici e vivi. Nell'*aurea mediana*, nella *par condicio*, nel *politically correct* c'è la morte del racconto. Diventa pallosissimo se non sei caustico nei confronti del mondo. Che storia fai a far tutti contenti? Va bene per l'audite, forse, ma non per l'arie.

In *Giallo a Milano* ci sono alcune idee drammaturgiche molto forti che necessitano di una preparazione e progettazione specifica. Ad esempio ci sono scelte precise e innovative rispetto alle interviste. In che momento della lavorazione le hai elaborate e con quale preparazione hai raggiunto il clima ottimale per effettuare queste riprese?

Io ho sempre odiato la soluzione delle *talking heads*, trovo che sia noiosissima e deturpante nei confronti del genere documentario, anche se funziona bene per un certo tipo di documentario (vedi History Channel). Sicuramente c'è un certo pubblico che non trova interessanti altre soluzioni formali. Per *Giallo a Milano* era però necessario trovare un altro input del momento che, in accordo con il produttore, volevamo realizzare un film per il cinema e, per avere le energie necessarie a sostenere la sala, devi inventarti forme nuove. Per quanto riguarda la preparazione, è necessario, inoltre, dedicarvi moltissimo tempo e ci possono essere varie fasi. All'inizio non porto mai la videocamera, sto con la

Ostia, Istituto Tachiro. Conoscendo "Paolo Tassinari". Frequenza in acqua, in classi di "cane, le adolescenti". All'arrivo, Masha, biondissima, leader egiziana. Tra ambasciatori per il nuovo mondo nella terra, un'ambasciatrice, e l'altro, e nelle famiglie, in un'alternanza di incomprensioni e arricchimenti con costumi, usanze, gusti. All'una, una casa a simile per rapporto a una con l'ambasciatrice di Masha, adatti da una famiglia italiana, per una parte per incomprensione tra fratelli, mentre Nader, nato a Roma, è fidanzato con una ragazza italiana contro il volere dei suoi genitori.



Regio: Sergio Basso

Printed in Italy, 2010

loggi, e sceneggiò Sergio Boato. Fotogra: Daniel Arizvi. Mont: Davide Vizzini. Sonoro: Andrea Meco. Animaz: Lorenzo Lancia. Mont. Sonoro e Mix: Marko Guerrero. Musica: Ennio Morricone. Interpreti: doppiaggio, otto personaggi delle Chikara-ori di Milano Prod.: Massimo Bonelli per Lo Sgarzo. Piacenza Film Commission. Inedito. Piacenza-Ruggero Piacenza. Distrib: Lo Sgarzo. Durata: 75 min.

[illegible]

Le immagini della nostra epoca stanno diventando uno dei fenomeni più rappresentati da cinema italiano contemporaneo, sia nel fumetto che nel cinema del a realtà. Questo in

gresso proporzionale della realtà migratoria nel campo del filmabile, un'origine lontana e puggina con noi di affinità tecnologica. Il cinema d'oggi sembra avere molti punti di contatto con il fenomeno dell'immigrazione. È il movimento che li accomuna: movimento di persone o di immagini, di squarci e di ombre, di luci e di macerie, di cose e di dinamiche. Così film è il fondo spaziale, le sguardi lontani, sostituire il grandangolo con lo zoom, se non un aspetto del migrare? Cosa accade in un film se non un movimento di personaggi su una scenografia in movimento? La storia di ogni individuo è un insieme di visioni e di immagini date e ricevute su uno spazio variabile.

Le immagini, del migrante, sono innumerevoli: tutti i film basterebbero forse per rappresentarlo. D'altra parte, nel desiderio dello spettatore di guardare l'altro, c'è qualcosa dell'anima in movimento, del migrare. E così le inquadrature in cui i personaggi «migrano» compiono un cammino, mentre durante quel poco viaggio che è la proiezione, ogni spettatore sembra muoversi alla ricerca di immagini nuove. Risulta allora irriducibile e per fortuna inaffidabile nel fenomeno migratorio, anche perché questa «probabilità» di *l'altre* *frontera* sperimentale, umana, per lo meno in Italia. Ciò è dovuto non solo al fatto che il dibattito pubblico, ancorché inascoltato, lo attorciglia quotidianamente, ma soprattutto perché, negli ultimi 15 anni, il «normale» ad alto costo cambiato e ha assunto un profilo così difficilmente si può eludere. Se fino ai primi anni '80 si poteva parlare di *Quattro* in una *terza* *frontiera* (Giulio e Matteo Camillo, rispettivamente del 1988 e del 1990), oggi il panorama appare mutato. C'è un intero tessuto sociale in cui dialogo, incomprensioni, e spensieratezza e smarrimento si sono giunti a tutti i livelli: e la più amara e di insieme si configura, tutta, come autolesione, che siano i miti della *frontiera* e no.

Sono i temi della cosiddetta "seconda generazione" di immigrati (figli dei migranti) che liberano questioni che si sommano tra di loro: la nazione e che risultano così fondamentali per lo sviluppo culturale della nazione da far apparire l'egittismo essenzialmente per quello che sono i miti, l'uno che è l'una e l'altra nazione puramente per il suo appartenimento puntato a risolvere quelle realtà intrinseche e a ricercare la comunità etno-linguistica elemento fondamentale di una città in *Forme d'Abitare* e la giovane generazione di nuovi italiani come presenza fissa nella scuola pubblica e nella società in *Parole d'Italia*. Eppure accennati dal terra che affronta, stilisticamente i due documenti sono ricchi di fermenti. Dove *Forme d'Abitare* è un libro e un *Parole d'Italia* risulta rivide, sacro e interrelazionalmente "povero". Ciò è curioso perché entrambi gli autori sembrano nati dagli stessi ritardi assistenziali, omogeneità, restrizione. Inoltre si muove, in entrambi i casi, lenoni dai canoni del documentario di creazione non c'è una poetica evidente, l'assenza di un quadro rituale mancante e determinate per la comunità e del fenomeno si fonde a una direzione estetica di regia che interpreta il reale e orienta il pubblico. Tutti e due infine rifiutano l'interista dualista le sue partenze, a favore di un, immergere non più naturalmente in questi giorni.

In *Gioglio e Milazzo*, dove la regia interviene di più o con un ruolo più maturo, la scelta estetica è dichiarata, in modo programmatico a favore del pubblico e non dell'attore e dell'attrice, positivamente, tutte le componenti tecnico-formali della produzione fotografica, luci, scene, *background* d'insieme si brucia a seguire le pedimane nella varie situazioni - protagonisti, primo e secondi e a quel luogo, certo, anche a scapito dell'intelligenza dell'immagine audiovisiva. Più rispettoso il secondo, più svelato il primo. Il contributo tra i due film può trovare il suo scritto diretto in una scena che appare praticamente identica a livello di situazione, nelle due opere. A un certo punto dei due film si vede un gruppo di giovani che gioca a biliardo in un'arena. Nel film di Basso la scena appare quasi finita per come è fotografata e illuminata: i colori sono suuri, la messa a fuoco è impeccabile e i dialoghi sono chiari. Nel documentario di Giovinetti invece non c'è nulla di tutto questo: l'immagine è sporca e rana. L'uso di un sottofondo ingombrante e si riesce a capire ciò che viene detto (anche nei testi delle canzoni tenere di sottofondo) solo grazie ai sottotitoli di fine copia.

Perché queste due scelte? Quali i diversi punti di vista? A
Non vedere se Giulio e Adilano vuole mostrare da vicino una co-

rianti che desidera esserci, *Frangelli d'Italia*, sembra voler rimarcare le differenze, evidenziarne le difficoltà. Il film romano si avvicina molto ai suoi soggetti, è vero, ma non dà l'idea di voler interagire con la realtà, cosa che invece Rasso fa a fondo. Giovanni si tiene l'idea di una distanza che avvolge da ogni lato i suoi protagonisti, ma non fornisce risposte. Viene il sospetto però che là dove Rasso interviene non il suo obiettivo per dialogare e interagire con le situazioni, Giovanni si rifiuta non già per denunciare l'isolamento, ma soprattutto perché, preso prima di approcci adoperarsi di farsi con la giusta distanza, come uno degli Etnesini documentari sociali di sostegno. Sono film questi che abbandonano la lotta per farsi carico di tutti interrogativi da porre e di quasi tutti i rilevanti, ma che ontologicamente (ed esteticamente) non riescono a trovare le risposte o a porre nella giusta forma le domande.

In altre parole, mentre *Giallo a Milano* propone come una idea di cinema, anche spinta (arriva a utilizzare un *dobbel*), e racconta su questa idea una propria storia estetica, *Frangelli d'Italia*, al di là del tutto vero, sembra rifiutare un utilizzo estetico del dispositivo, intento come a offrire sguardi della realtà, senza un filtro drammaturgico che sintetizzi il materiale ricattissimo che offre e senza celebrare l'impatto sudoroso delle immagini, rischiando così di vanificare l'urgente sforzo di annullamento della distanza del filmato. Se la sintassi di Rasso è quella di rendere spettacolare l'avvicinamento al reale (frangendo così una strada, quella della ricorrenza: quanto più ti intrattiene, tanto più ti mostro), quella di Giovanni sembra tesa solo all'ostacolo e per questo, alla fine, l'impossibilità è che il film si fermi lì sulle schermi, facendo mutire il lavoro e la costruzione del percorso, ma senza ripercorrere lo spettacolo, come degli appunti ancora un po' sparsi. (Giorgia Manduca)

FESTIVAL • Si chiude l'appuntamento con l'animazione. Premiati «Sinna Mann», «The Lost Thing» e «Giallo a Milano» di Sergio Basso

La scommessa della Grande Salle, suggestioni tra fantastico e realtà



GIORGIO MANDUCA DI AVANTI, PER IL FESTIVAL A MILANO

Thomas Martinelli
ANIMACY

Le giurie e il pubblico hanno decretato i migliori film d'animazione 2010, dopo una settimana inversa a scoprire il *Walt Disney Channel*, il 4° ultimo *Sirek* (forse *after*, *Despicable me* di Coffi e *le* *naad* prodotto da Illumination Entertainment), incontri, performance. La calda magia della Grande Salle del centro Boulevar non è un'eccezione temono per la conclusione di questo 50° anniversario, con pacifici attacchi aerei di cartoni sul palco, applausi generosi e un fragoroso commiato corale a ogni replica della sagra della scuola Goblines. La struttura ha pubblico, giurie e direzione si è rinnovata, sintetizzata nel triplice premio conferito al cortometraggio norvegese *Sinna Mann* (Angry Man) di Arne Kili. Gli elenchi non con una doppietta a Clement-

ine, in oltre 100 anni di storia del cinema, si sono alle prese con la banalità storica del padre e il lato fine costruttivo della cura per interazione del re

Per tradizione sono i corti ad animazione del prestigioso festival con 5 sezioni in competizione, un'ampia panoramica fuori concorso, retrospective, aree tematiche, spot e produzioni tv. Il premio più importante, il Cristal d'Annecy, viene assegnato alla coproduzione britannico-australiana *The Lost Thing* di Andrew Ruhemann e Sharon Tra. Cartone corto in 3D, è un piccolo manifesto post-diversità e creatività dove un ragazzo trova sulla spiaggia un improbabile ibrido: una specie di anemone coccio semovente e tentacolare. La cosa biogegnetica non trova collocazione né spiegazione raz-

ionale in un ambiente per altro futur-pessimista o sci-fi, oppure «senza da dove appartenere a qualche luogo». Infatti approda in un contesto vagante e fantastico, con suggestioni da *Peppermint* (*Yellow Submarine*) e *Polaris*, la «cosa» è una casa naturale in mezzo a tante altre creature strane. Ma la scena finale di spostarsi città più vicina a noi, con auto e edifici grigi e ripetitivi in serie e la riflessione a voce alta del ragazzo: «come siamo troppo occupati a fare altre cose». Per la storia della animazione e giuria (Manuela Scotti, Lilli, Ari Folman, Tim Rice) anche su *Fantastic Mr. Fox* di Wes Anderson che vince il Cristal del lungometraggio e il premio del pubblico, merito la macchina speciale su *Nat e di* agreste di Elena di Dominique Morley. Isola affermazione italiana di Sergio Basso con il documentario animato *Giallo a Milano* i cui va il premio del film educativo, scientifico o industriale.



中国人是主角 的影片Giallo a Milano

采访导演塞尔吉奥·巴索：“意大利的中国城是我们未来的镜子”



米兰的华人社会在欧洲占有重要的地位。那里的华人移民历史已经有上百年（至今已有五代移民）。这使得米兰形成了一个比较有效的融合形式。虽然如此，2007年4月在这个时装之都，这个意大利最国际化的城市中心，由于一位年轻的华人母亲与3名市政警察的争执，爆发了一场特殊的都市之战。共涉及到300多名华人移民和20个前来援助同事的市政警察部队。

通过这一事件反映出在表面现象之下隐藏着米兰人与华人之间深深的敌意。塞尔吉奥·巴索选择从华人的角度对这一主题进行调查和描述。经过两年的努力，诞生了“Giallo a Milano”——这部由华人社直接参与的、一个会说中文的意大利导演制作的影片。

电影中的“黄色框架”涉及到任何年龄和职业的华人。他们都居住在米兰。他们的参与为我们提供了一个终于能够了解他们的梦想和经历的好机会：一名老年书法家，一个女体操运动员，一名在Buzzi医院妇科诊所工作的翻译，2007年意大利中国小姐，一名演员，一名歌剧女歌手，一个非法宿舍的管理人，华裔大学生，米兰国立美术学院的中国学生，还有一名以动画形式表现的司法合作者。为的是尊重当事人和发挥观众的想象力。

20名米兰的华人向一名在中国曾经生活了很长时间（1996-2008）的、讲他们的语言的年轻导演，讲述他们自己的故事：他们如何到达欧洲，为什么选择意大利，在米兰的日常生活中遇到的困难。特别是他们对未来的梦想是什么？这确实是一件新鲜事。在米兰（如同在意大利的其他地方）有谁曾经关心过中国人的梦想？塞尔吉奥·巴索解释说：“看到意大利华人社所承受的媒体的一些谎言，让我感到很遗憾。看到意大利社会继续对多种族文化趋势带来的挑战采取压制态度，并且抱持空谈的意

大利身份和传统不放，也使我同样感到失望”。

您选择一个新闻事件为出发点拍摄了影片，但它不是一个报告文学。

“我厌倦那些对华人所表现出来的‘昆虫家’的态度。似乎那些华人是没有能力进行自身感情交流的昆虫。在电视上，大学的研讨会上，政府的圆桌会议上……总是那些社会学家、人类学家和汉学家们在解释华人是什么。从来也没有给过华人自己一个表达自身希望和担忧的机会”。

这就是您决定在您的影片中加入很多生活故事的原因吗？

我在最近几年共拍摄了大约150小时有关华人的材料。在电影中也使用了20年代意大利最早的华人移民的黑白照片，就是所谓的使用超8机和微型数码相机拍摄的“华人先锋队”和他们的“家庭电影”。他们中间有一名司法合作者。为了尊重隐私我们采取动画形式，他讲述了在意大利的令人惊异的经历。

选择独立制片是一个政治性的选择吗？

在意大利只有很少的发布渠道，那些与两大垄断机构（RAI和贝卢斯科尼私人电台）有分歧意见的年轻人没有别的选择余地：或者快速与其适应，或者继续拒绝；另外一个办法就是拿起锤子来做出勇敢的选择。

这种勇敢不仅来自导演。

影片通过混合技术使用电子设备拍摄，耗资大约10万欧元。而且获得了亚历山大·巴利利的帮助。他曾经努力寻找其他一些对这个主题有兴趣的人员，共同安排这一拍摄计划。

你们也从公共机构获得了帮助吗？

当然，各方面的支持都非常重要，唯一遗憾的是虽然我们诚恳邀请，但米兰政府从未露过面。

也许他们对你们有关保罗萨比街事件的看法有意见

即使我们的看法不对（我希望是这个原因），也不应该要小孩子脾气。但是我认为他们对这个主题没有兴趣。这种态度更糟糕。

在你们的观众中是否有不感兴趣的情况...



目前在全国各地宣传这部影片的过程就像一个美好的课堂。每一个城市都有自己的中国城，它们与电影中表现的很相似。Giallo a Milano是一部讲华人故事的电影。为的是就我们社区的未来发展提供一份材料。

在这个未来中能看到什么？

意大利主义的概念越来越缩小，正在从根本上发生变化。希望那些社会学家们对这种现象进行思考，为来摘果实做好准备。融合的步伐已经迈出，不能倒退。我们的孩子将与中国的同学共同成长。他们长大后不可能称呼他们最好的朋友为“黄面孔”。我们这一代人是痛苦最深的一代。我们是一个惧怕新鲜事物的意大利，被迫接受加里波底后期的教育方式。而且这个国家只是继续为保持自己的光荣历史和文化而努力。



从米兰到牛津和北京 获得国际性成功的 电影和它的汉学家导演

塞尔吉奥·巴索在经历了一段与 Teatrino 剧团的生活后，在中国生活了一个时期，正是在这段时间里，他在詹姆斯·阿梅里奥的最后一部影片《消逝的星星》中担任了助理。塞尔吉奥·巴索曾在莫斯科国家戏剧艺术学院学习，在詹姆斯·阿梅里奥指导下获得导演和表演大专文凭；他毕业于威尼斯大学东方语言和文学系，曾在罗马 La Sapienza 大学担任东方历史和艺术资料专家；并曾获得罗马摄影研究中心文凭；目前在巴黎任教。

Giallo a Milano (米兰华人的故事) 由都灵 Sarraz Pictures 电影公司制作，意大利电视台电影公司合作。而且因为是一部“有文化意义的影片”而获得意大利文化财产部的支持；此外还获得了米兰省和皮埃蒙特都灵电影委员会的支持。该影片已于4月份在罗马和米兰上映，通过人们相互传递消息，通过一些不愿通过大型发布渠道上映的有远见的经营者的支持，目前该影片正在获得观众的认可，特别在北方中部地区。很多电影院在持续放映，观众源源不断，放映计划不断延期（米兰 Palestrina 电影院已经决定把放映时间延至6月9号），最近该影片将在托斯卡纳的普拉托市公映（目前仅在佛罗伦萨公映过），导演为此特意制作了有中文字幕的形式。

此外，6月份在牛津大学将举行的一个有关现代移民问题的会议上，**Giallo a Milano** 将配以英文字幕上映。10月份北京的观众也将看到这部影片，随后还要在中国的其它城市上映。

Da Milano a Oxford e Pechino Successo internazionale per il film e il suo regista sinologo

Sergio Basso, dopo un'esperienza teatrale con la compagnia Teatrino, ha vissuto in Cina. Proprio in Cina è stato assistente alla regia di Gianni Amelio sul set del suo ultimo film, La stella che non c'è. Ha un diploma triennale di regia e recitazione con Jurij Aischitz, sotto l'egida della Gitis, Accademia d'Arte Drammatica di Mosca. È laureato in Lingue e Letterature Orientali all'Università Ca' Foscari di Venezia. È stato cultore della materia in Storia dell'Arte Orientale presso l'Università La Sapienza di Roma. Si è diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia, a Roma; oggi vi insegna, presso la sede di Palermo.

Giallo a Milano è prodotto da Sarraz Pictures di Torino in collaborazione con Rai Cinema e con il supporto del ministero per i Beni Culturali poiché definito "Film di interesse culturale". Ha ricevuto il sostegno della Provincia di Milano e della Torino Piemonte film commission.

Presentato sugli schermi di Roma e Milano ad aprile, il film sta vivendo un vero boom grazie al passaparola e grazie alla lungimiranza di alcuni esercenti poco inclini alle imposizioni dei grandi circuiti distributivi. Soprattutto al Centro Nord le sale continuano a riempirsi e a prolungare la programmazione (a Milano il cinema Palestrina ha deciso di prorogarlo almeno fino al 9 giugno). Attesa a giorni l'anteprima nella città toscana di Prato (per adesso è stato solo a Firenze), per la quale è stata realizzata una versione sottotitolata in cinese.

Poi, sottotitolato in inglese a giugno sarà proiettato ad Oxford nell'ambito di una conferenza dedicata ai temi delle moderne migrazioni; a ottobre lo potranno vedere gli spettatori di Pechino e poi di altre città cinesi.



Giallo a Milano, i cinesi sono protagonisti

Intervista con il regista Sergio Basso: "Le Chinatown d'Italia sono lo specchio del nostro futuro"

Quella di Milano è una delle comunità cinesi più importanti d'Europa, dove una presenza ormai centenaria (può già vantare cinque generazioni di immigrati) ha reso possibile forme di integrazione piuttosto efficaci. Eppure, nella capitale della moda, nella città più europea d'Italia, nell'aprile 2007 in pieno centro, in seguito a un diverbio fra tre vigili urbani e una giovane mamma cinese, è scoppiata una vera e propria guerriglia metropolitana tra trecento immigrati cinesi e ben venti pattuglie della polizia accorse in aiuto dei loro colleghi.

Si scopre così che sotto la cenere cova un profondo scontro tra milanesi e cinesi. Sergio Basso sceglie di indagare e raccontarlo con gli occhi dei cinesi. Due anni dopo nasce "Giallo a Milano" un film con un accesso diretto alla comunità cinese, di un regista italiano... che parla cinese.

La "struttura gialla" coinvolge Cinesi di ogni età e vocazione. Tutti, rigorosamente, abitanti a Milano. È l'occasione per conoscere finalmente i loro sogni e la loro ossessione: un anziano calligrafo, una ginecologa, l'interprete presso l'ambulatorio ginecologico dell'ospedale Buzzi, miss Cina in Italia 2007, un attore, una cantante di opera lirica, la tenutaria di un dormitorio abusivo, gli universitari cinesi di seconda generazione, gli studenti cinesi di Brera, più un collaboratore di giustizia in animazione, per ripeterne l'identità e far volare la fantasia.

Venti cinesi a Milano si raccontano a un giovane regista che è vissuto per molto tempo in Cina tra il 1996 e il 2008 e parla la loro lingua: come hanno raggiunto l'Europa, perché scelsero l'Italia, a quali difficoltà vanno quotidianamente incontro a Milano, ma soprattutto cosa sognano per il loro futuro?

E in questo sta la grande novità. A Milano (come nel resto d'Italia) chi si è mai chiesto cosa sognino i cinesi? "Assistere alla disinformazione mediatica alla quale la comunità cinese in Italia è sottoposta è desolante" - spiega Sergio Basso -. "Altrettanto sconcertante è vedere come la società italiana continua a non raccogliere la sfida stimolante di un avvenire multiculturale, ma si arrocca sui temi vuoti dell'identità e della tradizione".

Lei sceglie di partire da un fatto di cronaca ma poi costruisce un film e non un reportage.

"Sono stufo di un approccio al cinese 'da entomologo', come se fossero insetti incapaci di comunicare i propri sentimenti. In tv, ai congressi universitari, alle tavole rotonde municipali... si contatano sempre sociologi, antropologi, sinologi per spiegare chi sono i cinesi. Non si dà mai ai Cinesi stessi l'opportunità di esprimere le proprie speranze, le proprie paure".

Per questo ha deciso di inserire così tanta storia vissuta dentro il suo film?

Ci sono oltre 150 ore di girato negli ultimi anni, ma il film si avvale anche delle foto in bianco e nero dei primi cinesi in Italia negli anni Venti, i cosiddetti "pionieri", e gli "home movies", in super8 e in mini-DV, delle loro famiglie. Uno di loro, un collaboratore di giustizia, è raccontato in animazione, per tutelare l'identità e raccontarne la mirabolante odissea che l'ha portato sino in Italia.

Quella di affidarsi ad un produttore indipendente è quindi una scelta politica?

In Italia ci sono pochissimi circuiti distributivi. I giovani che hanno idee che non coincidono con l'opinione del duplice dominante non hanno molte alternative: si uniformano velocemente oppure continuano a lamentarsi; in alternativa si rimboccano le maniche e fanno scelte coraggiose.

Un coraggio che non è solo del regista.

Girato in digitale con tecnica mista, il film è costato circa 100 mila euro ed ha potuto contare sulla sensibilità di Alessandro Giamelli che si è adoperato anche per trovare esercenti altrettanto sensibili per organizzare la programmazione.

Avete avuto anche il sostegno degli enti pubblici.

Certo, tutti importantissimi. Mi dispiace soltanto che il comune di Milano non si sia neppure fatto vivo nonostante i nostri inviti anche pressanti.

Forse non hanno approvato la vostra lettura dei fatti di via Paolo Sarpi.

Sarebbero tipiche da bambini. Anche se sarebbe sbagliatissimo mi viene da pensare "magari fosse così". Penso invece che sia per disinteresse, che è peggio.

Ma tra gli spettatori non avete trovato disinteresse...

In questo momento girare l'Italia per presentare il film è una scelta stupida. Ogni grande città ha una sua Chinatown che la racconta, che ne è lo specchio fedele. **Giallo a Milano** è un film che parla dei cinesi per aiutare a dare una lettura sul futuro delle nostre comunità municipali.

E cosa si legge in questo futuro?

Che il concetto di italianità ormai ci sta stretto. Si sta modificando profondamente, e sarebbe bello che i sociologi si interrogassero su questo per prepararci a coglierne i frutti. Il processo di integrazione è avviato e inevitabile. I nostri figli crescono col vicino di banco cinese e non potranno da grandi chiamare "muso giallo" il loro miglior amico. E' la nostra generazione che sta soffrendo di più. Schiacciati da un'educazione post parabolica in un'Italia che ha paura del nuovo, che continua a investire solo sulla valorizzazione della sua storia, anche culturalmente. (f.m.)



CONFERENZA

«Nel mio film ho raccontato i cinesi d'Italia»

di **Sergio Basso**

[M] Ho vissuto in Cina. Tra il 1996 e il 2008, a più riprese. E assistere alla disinformazione mediatica che riguarda la comunità cinese in Italia per me è sempre stato desolante. Altrettanto sconcertante è vedere come la società italiana continua a non raccogliere la sfida stimolante di un avvenire multiculturale, ma si arrocca sui temi vuoti dell'identità e della tradizione. Io credo che noi non siamo chi sono stati i nostri padri, ma gli incontri che vorremmo fare. Il tempo che spendiamo a dare una definizione statica di noi è tempo che non usiamo per incontrare l'altro. Ero stufo di un approccio ai Cinesi "da entomologo", come se fossero insetti incapaci di comunicare i propri sentimenti. In tv, ai congressi universitari, alle tavole rotonde municipali... si contattano sempre sociologi, antropologi, sinologi per spiegare chi sono i Cinesi. Non si dà mai ai Cinesi stessi l'opportunità di esprimere le proprie speranze, le proprie paure. I cinesi non vengono da Vega e non hanno tre polmoni. E dirò di più: non c'è alcuna comunità. C'è una somma di persone che cercano con maggiore o minore successo di conquistare un equilibrio, una dignità, una felicità, formando una famiglia, credendo nel futuro. Allora la posta in gioco è:

ce ne frega qualcosa di queste persone? Perché è molto facile continuare a tenerle a una certa distanza etichettandole come una "comunità", che suona un po' come una massa indistinta, compatta, impenetrabile. Invece sono il vicino di casa. Persone. Sentimenti. Ecco allora «Giallo a Milano»: un collage di volti Cinesi che popolano Milano che si avvale, oltre che di 150 ore di girato, anche delle foto in bianco e nero dei primi Cinesi in Italia negli anni Venti, i cosiddetti "pionieri", e gli "home movies", in super8 e in mini-DV, realizzati dalle loro famiglie. C'è poi una piccola sperimentazione: uno dei personaggi, un collaboratore di giustizia, è raccontato in animazione, per tutelarne l'identità e descriverne la mirabolante odissea dalla Cina all'Italia. Oltre al documentario, con lo stesso team abbiamo creato una piattaforma crossmediale, un video-viaggio nella Chinatown milanese consultabile sul portale del «Corriere della Sera» www.corriere.it/gialloamilano. È diverso rispetto al film uscito in sala, offre materiale inedito, una storia della comunità cinese in Italia, un "diario di bordo" delle riprese, animazioni, filmati d'archivio e la possibilità di seguire i personaggi per tematiche, luoghi di ripresa o archetipi narrativi. A ottobre «Giallo a Milano» approderà all'Istituto Italiano di Cultura di Pechino. A giorni uscirà in aree ad alta densità cinese come Prato e Campi Bisenzio, sottotitolato in cinese nella parte in italiano, per portare proprio tutti, cinesi e italiani, al cinema. L'iniziativa è partita dai giovani cinesi dopo che hanno visto il film.

«Giallo a Milano», incontro del ciclo «Involtini cinesi», con il regista Sergio Basso. Stasera, ore 21, Associazione Carducci, in viale Cavallotti 7. Ingresso libero.

Milano d'estate

MILANO

MERCOLEDÌ 25 AGOSTO 2010

la Repubblica

■ X

Ido il naso orta dei sogni

GAETANO NERI

ALESSIA, infermiera a Niguarda, ha scoperto di avere un naso molto sensibile. Nelle ore notturne, quando i pazienti dormono, legge i settimanali lasciati dalle colleghe trovando molti esempi dell'influenza che profumo e puzza avrebbero sul cervello. Si può credere che se provi desiderio di donare è perché fiuti odore di vaniglia? Che il profumo della rosa sia capace di fornire lucidità rendendo addirittura più facili i calcoli matematici? Poi la menta collegata al vigore del corpo, il limone atto a fornire una maggiore concentrazione nel lavoro... Solo chiacchiere, pensava, finché non ha letto di una donna che sognava locomotive sbuffanti perché abitava vicino a una maleodorante miniera di carbone. Nata e cresciuta presso una fabbrica per la lavorazione del pesce, che certo non diffonde buon odore, si è ricordata di aver sognato per anni cetacei squartati sulle baleniere o delfini che la portavano in groppa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salata di mare cordare le ferie

MARIELLA TANZARELLA

«**C**ON le lacrime agli occhi per il ritorno...». Comincia così la ricetta di un ristorante appena rientrato dalle vacanze al mare. Ha fatto centro, perché quello stato d'animo sarà comune a molti. Strappati alla spiaggia e alle onde, alle giornate senza impegni, alle notti senza ansie, devono riadattarsi alla vita della città e del lavoro. Se siete fra questi, potete almeno conservare il gusto del mare in bocca. Con una "insalata di mare a temperatura ambiente". Sono cozze sgusciate, tocchetti di polpo, gamberetti, pezzi di calamari e di seppie. Sono cotti il giusto (cioè non molto) e serviti su un letto di mistanza e di pomodorini Pachino. Non sono né caldi né freddi. Sono conditi solo con un filo d'olio ligure. Sono equi: 10 euro. Sono "comodi", perché c'è un parcheggio convenzionato. La Topaia, via Argelati 40, tel. 02.8373469, solo la sera, chiuso domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città percepita

*Non sapersi orientare
in una città
non significa molto.
Ci vuole invece
una certa pratica
persmarrirsi
in essa
come ci si smarrisce
in una foresta*

Walter Benjamin
Immagini di città

Il futuro possibile

Il mio lavoro è un inno all'integrazione futura, mi occupo delle paure e dei sogni della gente grazie a un coro di voci

Ieri e oggi

In una scena un immigrato di seconda generazione mostra la Chinatown segreta a una ventenne che non la conosce più

ANGELA PUCHETTI

AFFASCINATO dalle differenze, come provano i temi che tratta, Sergio Bassi, regista con una laurea in Lingue e letterature orientali a Venezia, nato a Milano nel '75, vive tra Roma, Barcellona e i ritorni in città dove c'è la sua famiglia. Dopo i documentari *Quando capita di perdersi* (su un villaggio di malati mentali in Romagna) e *Il viaggio di Gesù* (sulla relazione tra religioni monoteistiche e violenza in Israele e Palestina, si vedrà su Rai 1 domenica in seconda serata), con *Giallo a Milano*, 75 minuti sulla comunità cinese a Milano girati in tecnica mista (fotografia e animazione) ha vinto il premio per la miglior regia documentaria al China international youth film festival di Pechino, per il miglior film al Festival internazionale del cinema di animazione di Annecy e la nomination al Globo d'oro miglior documentario. Ora sta lavorando a un documentario-musical dove i profughi butanesi in Nepal, come in un film di Bollywood, si raccontano cantando e ballando.

Che città appare in *Giallo a Milano*?

«Da via Paolo Sarpi, la China-



town più mediatica, che per questo appare più grande di quello che è in realtà, all'hinterland milanese. E anche una Milano sommersa, invisibile agli occhi distratti dei cittadini e ormai stratificata, quella dei dormitori».

Perché ha scelto i cinesi di Milano?

«Il mio lavoro inneggia all'integrazione futura: si occupa delle paure e dei sogni della gente attraverso moltissimi protagonisti diversi, dalla ragazza quattordicenne al pittore ottantenne. Per parlare della donna cinese in Italia e sono andato alla sala d'attesa di ginecologia del Buzzi. E a Brera per raccontare i cinesi che chiedono di studiare la nostra maniera di fare arte».

Come si avverte nel suo lavoro il cambiamento di Milano?

«C'è una scena in cui Angelo Ou, sessantenne figlio di un cinese e di un'italiana con accento meneghino, memoria storica di Chinatown, accompagna nel quartiere l'universitaria Arianna, nipote di un cinese che ormai non parla più la lingua originaria. In via Canonica, chiuse da anni, c'erano le bische clandestine per giocare a mahjong, mentre di recente è scomparsa la danza del drago, che si faceva per strada al capodanno cinese. Non è più pubblica: come se avessimo toccato un anemone che si è ritratto».

Come influisce la città sulla vita dei suoi personaggi?

«Molto, nel bene e nel male.

CHI È
Regista cinematografico, Sergio Basso, 35 anni, ha vinto quest'anno con *Giallo a Milano* molti premi internazionali. Il suo documentario *Il viaggio di Gesù* andrà in onda su Rai 1 la domenica sera



Contro gli stereotipi

Non è affatto vero che le donne non usino gli ospedali pubblici: al Buzzi ho scoperto un dialogo esemplare

La perdita

Di recente è sparito il drago che annunciava per strada il Capodanno. Quella cultura è come un anemone che, se toccato, si ritrae

Sergio Basso

“Narro la metropoli attraverso le storie dei cinesi di Milano”

Non è il Bengodi, tanti sogni s'infrangono

Sesto senso

ANTONIO DIPOLLINA

PER salvarsi la vita l'appartamentino l'hanno ristrutturato ed è davvero caruccio. Ma l'angolo di periferia su cui affaccia, dietro la Centrale, rimane uno dei più brutti del mondo. È brutto anche il megacentro di elettronica annesso a viva forza, che in genere è bellissimo. Dalle facce intuisce resistenze diffuse e rassegnazione. Il bar è invece vecchio stile. Il gestore è cinese e molto gentile, fornisce cappuccino e brioches con sicurezza e non ti verrebbe mai da ironizzarci sopra. Pensi a quello che vuole abbattere e ricostruire i posti brutti, non saprai mai se qui può avere un senso oppure no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paradigmatica è la scena in cui una ragazza cinese sale sulla Torre Branca. Per lei è una boccata di ossigeno, uno sguardo al futuro in una città respingente, dove pare che gli immigrati cinesi si debbano inventare nuovi spazi per vivere in quelli lasciati liberi. I dormitori, per esempio, nascono dalla difficoltà: è allora che cerchi un connazionale. Ed è nei dormitori che si celebrano le feste, grandi momenti d'identità nazionale, importanti quando si è scommesso sulla migrazione. Ovvio che stare tra connazionali scaldi il cuore e aiuti a ricreare simulacri di famiglia lontano da casa.

Come si muovono le donne che compaiono in *Giallo a Mila-*

no?

«Le mamme cinesi ricorrono alle cure delle strutture sanitarie italiane, non è vero che si rivolgono per lo più a cliniche clandestine come credono in tanti. Nel corso degli anni, con l'aiuto di una mediatrice culturale, lo staff dell'ospedale Buzzi ha sviluppato un protocollo di dialogo esemplare».

C'è una morale sulla città, nel suo film?

«Il finale invita a ripensare l'immagine che abbiamo del nostro Paese, che non è affatto il Bengodi. A volte gli immigrati arrivano da noi per caso e può capitare dopo anni si rendano conto di aver sbagliato. Il sogno costato tanti sacrifici s'infrange. Questa è la tragedia più dura».

E la sua personale visione di Milano?

«Ho scoperto la città in bicicletta a 10 anni, in banda con gli altri bambini. La esploravamo per cucine, tipo fette di torta, sempre puntando al Duomo. Ci ho messo anni a collegare le "fette" tra loro, grazie a scorciatoie, vie "magiche" che collegano mondi e zone diverse. Per esempio: via Pesto che connette il Giambellino e i Navigli, o una via senza nome da via Francesco Sforza alla chiesa di San Nazzaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II GIALLO A MILANO II

La città dei cinesi sul web Un doc di Sergio Basso

di L. Mo.

È diventato un piccolo caso *Giallo a Milano*, film e insieme progetto web. «35.000 click in 3 settimane: potenzialmente vedranno più spettatori la multi-piattaforma che il documentario», commenta il regista, Sergio Basso.

Il successo di «Giallo a Milano» al cinema e sul web dimostra che anche in Italia c'è chi guarda i documentari per informarsi, conoscere la realtà.

Certamente, perché il documentario ha un ritmo altro rispetto alla cronaca, all'angoscia del quotidiano. Della comunità cinese a Milano, i giornali raccontano le irruzioni nei dormitori clandestini o nei laboratori illegali, senza interrogarsi sul perché queste persone si accontentino di vivere e lavorare in certe condizioni. Ovvio: un giornalista deve mietere raccolti a prescindere dalla maturazione di quello che coltiva, mentre il documentarista può aspettare. Io ho avuto il tempo di insegnare italiano in via Sarpi, andare alle feste cinesi, discutere con i miei personaggi su come avrei potuto raccontarli. Per questo il film riesce a smontare la distorsione mediatica.

In Italia gli spazi del documentario sono ridotti, la svolta arriverà da internet?

La multi-piattaforma può essere certo un volano per i documentaristi italiani e oltretutto il web è anche uno strumento di marketing per promuovere una storia. Ma attenzione: dovremo pensare alla destinazione cross-mediale sin dal momento in cui giriamo. L'idea del cross-media per noi è nata parallela alla preparazione del film, per organizzare il materiale che stavamo raccogliendo. Così, mentre giravo, sapevo che certe cose sarebbero finite sul web e altre invece nel film.

Una novità della multi-piattaforma è la possibilità dello spettatore di scegliere il proprio percorso di visione. Da autore, come hai accettato questa invasione di campo?

Ci sono comunque suggerimenti che possiamo dare allo spettatore: dentro la nostra piattaforma puoi navigare per personaggi, per luoghi (su una mappa di Milano) o per archetipi narrativi. Detto questo, è giusto che ogni medium si porti dietro il suo gioco. La drammaturgia del cross-media è aperta: è l'utente a costruirla ed è meraviglioso che sia così. Nel nostro mondo esiste una specie di delirio narcisistico dell'autore, ma è una fantasia, lo spettatore stabilisce sempre le sue gerarchie, i limiti.

E riguardo al formato? La brevità cambia profondamente i modelli narrativi?

In 90 secondi devi costruire una struttura compiuta: preparazione-evento-fine. È stata una bellissima sfida per me concepire un racconto con queste caratteristiche e i primi feedback che ricevo sono positivi.

La comunità cinese come vede la Milano di Moratti e Lega?

I cinesi sono chiusi, ma non più di egiziani o albanesi. Non si mescolano perché c'è frizione tra stranieri e italiani e se la politica continua a calvarla per rastrellare voti, non ne usciremo vivi. La società del futuro sarà multietnica e dovremo viverla rinunciando ognuno a un pezzo di identità. Nella società attuale questa disponibilità non c'è, ma una nuova generazione di cinesi sta crescendo insieme ai bambini e i ragazzi italiani. Vivranno insieme molti riti di passaggio, saranno amici. Il pro-





记录影片

Giallo a Milano

观后感

葛蓓

也许很多人注意到了，最近一段时间在意大利的中文报刊和一些华人网站、意大利媒体上，都多次提到一部反映华人社会的记录影片，它的名字就是“Giallo a Milano”。该影片的导演是一位年轻的意大利人，叫塞尔基奥·巴索（Sergio Basso），他毕业于威尼斯大学中文系，这部影片曾经在参加2009年都灵电影节时获得好评。

多次听到别人提起这个名字，提到它是一部反映米兰华人生活的记录片，我非常想尽快看到这部片子。由于平日里无论在意大利报刊还是电视节目里，关于华人社会的报道并不罕见，而且通常负面新闻居多，我想看看这部影片到底从什么角度来表现华人社会。

3月底那个微风拂面的星期天下午，我和全家人一起来到罗马Aquila电影院，终于看到了这部多日来一直对我有着一种神秘吸引力的影片。不知不觉中75分钟片子放完了，我坐在座位上没有动，头脑中仍然浮现着影片结尾那对普通华人夫妻相亲相爱的场面和憧憬未来的目光，那里面有希望，有理解，有无奈……

也许我现在终于可以给这部片子做出一个我个人的评价了，但我能说的只有一个字：“好”！

首先是影片的名字，我相信导演做出的选择独具匠心。从表面上看，“Giallo a Milano”似乎代表米兰发生的疑案；同时“Giallo”也是

代表东方人的一个略有贬义词；有些媒体把这个影片的名字翻译成“米兰的恐怖”，或者“米兰的黄色-中国城制造”，我觉得都不贴切。导演在影片开始时其实给了我们答案：“据说一部成功的警匪片需要15个基本因素”，而影片分成15个段落，以2007年保罗萨比街华人暴动事件为引线，讲述了米兰各代华人的真实故事。我个人认为这部影片的名字应该翻译成“米兰华人的故事”。

导演通过15段场景和人物的叙述，以写实的手段真切的表现了米兰不同阶层华人的生活，通过他们切身的故事、经历、思考、疑问，迷茫，反映出他们的追求，他们的理想，以及他们为达到目的所进行的不懈努力和奋斗；同时，也对一些意大利人对华人的偏见做出了回答。值得赞赏的是，导演不是通过教条的论述来回答这些问题，而是通过电影这一特殊的艺术，通过画面和简单的人物对话对观众产生深刻的影响。比如影片中两位意大利老太太接受按摩时提出“中国人不死”这一老生常谈的话题，影片通过一连串米兰Maggiore墓地中华人墓碑的几个扫描镜头，就明确地回答了这个问题。

电影放映结束后，观众们与塞尔基奥·巴索导演见了面，并就影片的内容和技术问题与他进行了热烈地讨论。塞尔基奥揭示了他拍摄这部电影的初衷，他说：“我是学中文的，我也在中国生活了几年时间，我热爱中

国文化，有很多中国朋友，对意大利华人有一定的了解。我拍摄的不是新闻片，这个工作已经有很多意大利的媒体在做了，我的电影是讲一个华人的故事，它不像新闻那样具有时间限制，再过10年，我的影片所表现出来的东西仍然会具有它的意义。我认为“华人社会”是一个很笼统的概念，因为每一个华人都是一个单一的人，有他自己的故事，不能简单地同等看待”。

我觉得导演确实在影片里明确表现了他的这种意念，比如在影片的15个小故事中，有在演艺学校学习的同性恋青年，有涉及犯罪集团活动但迷途知返的小伙，有在为了明确自己的根基和前途而在迷惑中挣扎的艺术家，有睡在工厂里憧憬着能够办到居留、能够与在中国的兒子团聚的夫妇，有米兰第一代华侨后代对华人社会变迁的叙述，有台球室中华裔青年们的迷茫；影片结尾的一幕感人至深，一对年轻的夫妇，妻子学习声乐，梦想有一天在斯卡拉大剧院开办自己的演唱会，丈夫则因多种条件的限制没有能力帮助妻子而愧疚落泪，真实地表现出他们在意大利奋斗的艰辛和不懈，表现出相亲相爱携手共进的精神。

我个人感觉这部影片确实值得一看，影片中很多对话是中文的，配有意大利文字幕。如果没有机会去电影院，也可以通过www.corriere.it/spettacoli网址观看。

una produzione La Sarraz Pictures srl in co-produzione con CSC Production in collaborazione con Rai Cinema



Giallo a Milano

[Made in Chinatown]
un film di Sergio Basso

"Film di interesse culturale" realizzato con
il contributo del MiBAC - DG Cinema
e con il contributo della Provincia di Milano
"Bando filmmaker - cinema fuori formato"
e con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte

© Italia 2009 - www.lasarraz.com

Impressioni e riflessioni sul film documentario "Giallo a Milano"

Ge Bei

Molti avranno forse notato che, ultimamente, i periodici in lingua cinese distribuiti in Italia, alcuni siti web cinesi ed i media italiani hanno a più riprese menzionato un film documentario che riflette la realtà sociale della comunità cinese e che si chiama "Giallo a Milano".

Il regista del film documentario è un giovane italiano di nome Sergio Basso, laureato in cinese all'Università di Venezia.

Questo film documentario ha già partecipato al "Torino Film Festival" del 2009 riscuotendo i favori della critica.

Dopo aver sentito menzionare più volte

il nome di questo film che riflette la vita dei cinesi a Milano, non vedevo veramente l'ora di vederlo.

Visto che, di solito, indipendentemente dal fatto che si tratti di periodici italiani o di programmi televisivi, i servizi sulla comunità cinese certo non mancano e riferiscono per lo più di accadimenti negativi, ero curiosa di vedere da quale prospettiva il regista intendesse inquadrare la realtà sociale dei cinesi.

Quella domenica pomeriggio di fine marzo, allietata da una brezza gentile che accarezzava il volto, io ed i miei familiari ci recammo al cinema Aquila di Roma per assistere finalmente alla

proiezione di questo film documentario che già da molti giorni stava esercitando su di me un misterioso "appeal".

I 75 minuti della proiezione trascorsero in un batter d'occhio, senza che me ne fossi nemmeno resa conto.

Ero immobile sulla mia poltroncina e continuavo a ripercorrere con la mente la scena finale del film che ritrae una comune coppia di cinesi che si ama profondamente.

Nel loro sguardo, bramoso di futuro, si leggeva speranza, comprensione, impotenza.

Adesso sono forse in grado di poter dare un giudizio critico sul film: tuttavia, ciò

“Giallo a Milano”

che posso dire è solo che si tratta di un buon film!

Parliamo innanzitutto del titolo del film: credo che tale scelta sia stata il frutto di una mente creativa.

Apparentemente, "Giallo a Milano" sembra quasi volersi riferire ad un caso irrisolto accaduto a Milano.

Allo stesso tempo, il termine "giallo", se riferito agli asiatici, tende ad assumere una connotazione leggermente peggiorativa.

Alcuni media hanno tradotto il titolo di questo film con "Terrore a Milano" o "Milan Decadence: made in Chinatown". Ritengo che entrambe le traduzioni non siano appropriate.

Il regista, in effetti, ci ha dato una risposta all'inizio del film: "Si dice che un giallo di successo debba contemplare 15 fattori fondamentali".

Il film si divide in 15 capitoli, prende spunto dalla rivolta dei cinesi in via Paolo Sarpi nel 2007 e racconta storie vere di "cinesi milanesi" di ogni generazione.

Personalmente, ritengo che la traduzione più appropriata del titolo del film debba essere: "Storie di cinesi a Milano".

Il regista, attraverso 15 capitoli ed i racconti delle persone, tratteggia con chiarezza e realismo la vita di "cinesi milanesi" appartenenti a vari classi sociali; attraverso le loro personali storie, esperienze, riflessioni, dubbi e perplessità fa emergere quelli che sono i loro ideali, la loro ricerca, il loro instancabile impegno e la loro dura lotta al fine di raggiungere un obiettivo; allo stesso tempo, intende dare una risposta ai pregiudizi che alcuni italiani nutrono nei confronti dei cinesi.

Va apprezzato il fatto che il regista non affronta queste problematiche in maniera "dogmatica", bensì attraverso una peculiare forma d'espressione artistica,



quella del film, il quale, attraverso le immagini e semplici dialoghi fra le persone, riesce a lasciare una profonda impressione nell'animo dello spettatore.

Per esempio, nel corso del film due anziane signore italiane intente a farsi fare un massaggio ripropongono il cliché del "cinese che non muore mai".

Il film, attraverso una carrellata di immagini che ritraggono tombe di cinesi al cimitero Maggiore di Milano, fornisce una risposta inequivocabile a questo interrogativo.

Una volta terminata la proiezione, gli spettatori hanno incontrato il regista Sergio Basso per discutere con entusiasmo del contenuto del film e di questioni tecniche.

Riguardo al film, Basso ha rivelato il suo intento originario.

Ha affermato: "Studio il cinese, ho vissuto alcuni anni in Cina, amo profondamente la cultura cinese, ho molti amici cinesi, ho una solida conoscenza della situazione dei cinesi in Italia.

Quello che ho girato non è un cinegiornale, ci sono già tanti media in Italia che stanno facendo un lavoro di questo tipo.

Il mio film racconta storie di cinesi, senza i limiti di tempo imposti a un notiziario: tra 10 anni, i suoi contenuti continueranno a mantenere inalterato il loro significato.

Ritengo che il concetto di "realtà sociale cinese" sia un concetto molto "generale", dal momento che ogni cinese

è un individuo singolo con una sua storia: non si può certo generalizzare".

Ritengo che il regista abbia espresso questo suo orientamento in maniera chiara e netta all'interno del film; ad esempio, nelle quindici storie narrate, c'è un giovane omosessuale che studia in un'Accademia delle Arti dello Spettacolo, c'è un ragazzino coinvolto nelle attività criminali di una banda che si rende conto dei propri errori e torna sulla retta via, c'è un artista smarrito e confuso impegnato nello sforzo di definire il proprio futuro, c'è una coppia che dorme all'interno di una fabbrica e che non vede l'ora di poter ottenere il permesso di soggiorno e ricongiungersi con il figlio rimasto in Cina, ci sono i racconti delle vicissitudini dei "cinesi milanesi" narrati da esponenti di generazioni successive alla prima, ci sono le perplessità di giovani cittadini italiani di origine cinese all'interno di una sala biliardi.

La conclusione del film commuove profondamente lo spettatore: c'è una giovane coppia, con la moglie che studia musica vocale e che sogna un giorno di tenere un suo concerto al teatro Alla Scala ed il marito che, trovandosi nell'impossibilità di aiutarla, si sente in colpa e piange.

Questa immagine mostra in maniera autentica e genuina le mille traversie di cui è costellata la loro "battaglia" in Italia, la loro perseveranza, il loro forte amore e la loro ferma intenzione di voler affrontare il futuro mano nella mano.

Ritengo che valga la pena di vedere questo film.

Nel corso del film, molti dialoghi sono in cinese con sottotitoli in italiano. Qualora non aveste occasione di andare al cinema, lo potrete guardare sul sito www.corriere.it/spettacoli.

Traduzione di Giacomo Capirci

Focus

CONDIVIDI:

Facebook

Google

Yahoo

Twitter

Altri

Cultura e società

IDENTIKIT DEI CINESI IN ITALIA

Roma, 2 lug. - I cinesi sono ovunque, sono un gruppo chiuso, non vogliono imparare la nostra lingua né integrarsi in alcun modo, vengono in Italia, si arricchiscono e tornano a casa. Non solo, i cinesi mangiano - e ci fanno mangiare - di tutto, sono tutti uguali e, fatto ancora più strano, non muoiono mai. Questi sono solo alcuni dei pregiudizi legati agli immigrati cinesi la cui colpa - sempre se può essere considerata tale - è quella di essere circondati da un alone di mistero. Chi sono i cinesi in Italia?

Quanti sono? Da dove provengono? Cosa fanno? Sono questi gli interrogativi che attanagliano gli italiani, in parte impauriti da questa comunità così lontana dalla propria, in parte incuriositi, ma in ogni caso decisi a voler inquadrare questi stranieri che arrivano dalla lontana terra orientale. Se dimentichiamo i pregiudizi appena elencati e proviamo a conoscerli - più che a inquadrali - ci accorgiamo che i cinesi non sono poi così indecifrabili e che quel velo di mistero può essere facilmente squarciato. Se solo provassimo ad avvicinare i cinesi in Italia, ci accorgeremmo che la maggior parte di loro proviene sì dalla stessa zona e nella maggior parte dei casi apre la stessa attività, ma è ciò che accade dopo l'arrivo in Italia che li distingue e che li rende non un gruppo, bensì un insieme di persone. Proviamo allora a capire chi sono i cinesi che vivono in Italia.

Dei circa 187mila registrati (secondo una stima del 2008) nove su dieci provengono dallo Zhejiang. "I cinesi che prendono la strada delle migrazioni internazionali, che escono dalla Cina, sono quelli che provengono dalle zone che si sono arricchite prima e da quelle che hanno avuto un maggior contatto con l'esterno" spiega Antonella Ceccagno, docente di lingua e letteratura cinese presso l'Università di Bologna. "In genere si tende a pensare che le migrazioni partano dalle zone più depresse, quando in realtà, almeno per quanto riguarda la Cina, partono dalle aree più dinamiche, più collegate, dove è più facile trovare i soldi e le soluzioni per emigrare". E' questo quello che differenzia maggiormente gli immigrati cinesi da tutti gli altri. Essi non giungono nel nostro Paese per fuggire da una situazione di miseria estrema, ma per migliorare la propria condizione economica aprendo un'attività all'estero, attività - sia essa un ristorante, un laboratorio, o un'impresa di import/export - che di solito viene gestita dall'intera famiglia. "La comunità cinese è costituita da persone che hanno già una situazione di relativo agio alle spalle" spiega Valentina Pedone, docente di letteratura cinese presso l'Università di Urbino "Carlo Bo" e autrice del libro "Il vicino cinese". "Il loro viaggio è un progetto imprenditoriale sostenuto dalle risorse economiche della rete parentale (sia in patria che nel Paese d'approdo). Quello delle relazioni, o delle guanxi se vogliamo usare l'espressione cinese, è un network estremamente vitale per la sopravvivenza del singolo in un Paese straniero. "Le relazioni che uniscono ogni singolo cinese a una rete di familiari, parenti, amici e conoscenti è a prova di fallimento perché si basa su mutui e prestiti





Lazio

**Nell'inserto:
stop alle politiche
dell'odio verso
gli immigrati**

pagina 5

Inchiesta L'accusa della Direzione distrettuale Antimafia: «La 'ndrangheta calabrese fece eleggere il parlamentare del centrodestra»

L'invasione dei birbantelli

Le parole di Beppe Pisanu («oggi è peggio di Tangentopoli») agitano la politica. La Dda di Roma chiede l'arresto per il senatore del Pdl Nicola Di Girolamo e Silvio Scaglia, ex ad di Fastweb. Contestata l'associazione a delinquere

► Multe a pagina 2

Inquinamento



Marea nera

Disastro ecologico in Lombardia. Migliaia di litri di carburanti sversati nel Lambro. Colpo di grazia per l'ecosistema già compromesso. A rischio anche i depuratori

► Carmignani a pagina 3

Ricordo

**LA ECOPAX,
PER ALEX LANGER**

Marco Boato

Ha fatto bene *Terra* a ricordare Alexander Langer, in coincidenza di quello che sarebbe stato il suo 64esimo compleanno. C'è chi, avendolo ben conosciuto, ha provato una forte emozione nel vedere quell'inconscio e felice augurio postumo. Purtroppo Alex è morto per scelta volontaria il 3 luglio 1995. Quindici anni dopo, la sua figura continua a segnare la storia dell'ecologismo, ma non solo. Scomparso a 49 anni, molte sue intuizioni sono rimaste di un'attualità sorprendente, molte sue iniziative sono ancora oggi vive e vitali, la sua eredità spirituale, culturale e politica è patrimonio comune, al di là di ogni confine ideologico, di intere generazioni. Alex è stato "costruttore di ponti": tra etnie e gruppi linguistici, tra identità ideologiche diverse, tra generi, tra partiti e società, tra Nord e Sud e tra Est e Ovest del mondo, tra uomo e natura, tra la pace e l'ambiente (*ecopax*, appunto). In alternativa agli ideologismi astratti si è fatto promotore di "utopie concrete": rifiutando ogni forma di fondamentalismo si è fatto sostenitore della "conversione ecologica", superando i muri delle barriere etniche si è fatto protagonista e artefice della "convivenza", di fronte alla disperazione e al catastrofismo ha cercato di essere "portatore di speranza" (*hoffnungsträger*) e "costruttore di pace". Aveva scritto nel 1991: «Oggi, soprattutto in campo ambientale, è tutta una profezia di sventura. C'è a volte il rischio di essere catastrofisti e di terrorizzare la gente, la qual cosa non sempre aiuta a cambiare strada, ma può indurre a rassegnarsi. Piuttosto bisogna indicare strade di conversione, se si vogliono evitare ragionamenti come "tanto è tutto inutile e la corsa è disperatamente persa" o "se io non inquina, ce ne sono mille altri che invece lo fanno". Nel 1994 ha scritto un testo sulla "conversione ecologica": «La domanda decisiva è come può risultare desiderabile una civiltà ecologicamente sostenibile? *Lenius, profundius, suavius*, al posto di *citius, altius, fortius*. La domanda decisiva quindi appare non tanto quella su cosa si deve fare o non fare, ma come suscitare motivazioni e impulsi che rendano possibile la svolta verso una correzione di rotta». Prima di morire, ai piedi di un albicocco, ha scritto queste estreme parole, in tedesco: «Non siate tristi. Continuate in ciò che era giusto». In realtà, i molti che l'hanno conosciuto e amato sono ancora oggi tristi per la sua scomparsa, ma il modo migliore per ricordarlo è davvero "continuare in ciò che era giusto".

Economia

**RIPRESA, TORNA
IL PESSIMISMO**

Carlo Freboudze

L'indice Ifo tedesco ha registrato una flessione per la prima volta in undici mesi, segnalando debolezza nella principale economia europea. La battuta d'arresto è un sintomo di stanchezza dopo l'ottimismo per la ripresa degli scorsi trimestri. Il dato mensile dell'istituto tedesco è tra i più seguiti nei mercati finanziari perché anticipa correttamente da decenni lo sviluppo della congiuntura economica, rivelando un buon anticipatore dell'andamento della Borsa, dei tassi a breve termine, del Pil. Si tratta di un sondaggio condotto tra centinaia di operatori dell'industria e del commercio, e rileva più prontamente di tante statistiche ufficiali il polso dell'economia. A febbraio l'indice ha registrato un valore di 95,2, in calo rispetto al 95,8 di gennaio, mentre gli analisti si aspettavano un incremento. La componente più deludente è stata quella delle "condizioni correnti", scesa di 1,4 rispetto a gennaio, all'89,9.

► Segue a pagina 3



Corruzione

Nuova operazione della Dda di Milano contro i fiancheggiatori della 'ndrina dei Barbaro-Papalia. In manette l'ex sindaco di Trezzano e un consigliere Pdl



Speculazione

Ieri all'idroscalo di Ostia c'è stato uno sgombero. Un intero quartiere abusivo raso al suolo. Una manovra che per i Verdi non è finalizzata alla riqualificazione



Afghanistan

Una nuova ondata di attentati dinamitardi colpisce il Paese. Oltre 10 morti e più di 20 feriti nelle province di Helmand, Nangarhar, Khost e Zabul

Nucleare

«Più leucemie vicino alle centrali»

Altro che energia pulita. «Le centrali nucleari, sia nel loro funzionamento ordinario che, naturalmente in caso di incidente - spiega a *Terra* Giuseppe Miserotti, presidente dell'Ordine dei medici di Piacenza e rappresentante dell'Isde, l'associazione dei medici per l'ambiente - producono sostanze inquinanti come il cesio, lo stronzio 90, lo iodio 131 e il carbonio 14 e anche il plutonio. Se inalato, anche in sola frazione di milligrammo, è letale per una persona». Il problema, su questo tema di così scottante attualità, è che non se ne parla. «Solo nel 2007 - di-

ce Miserotti - sono stati registrati 942 incidenti cosiddetti "minori". Quindi non è che siano così rari come qualcuno sostiene. Incidenti che, peraltro, vengono quasi sempre nascosti». Le conseguenze sulla salute sono dimostrate da numerose ricerche scientifiche. Anche di queste se ne parla assai poco. «In Francia hanno sconfessato degli studi che avevano dimostrato come si era verificato un aumento delle leucemie nei bambini nei pressi degli impianti». E anche tra i medici «ci sono troppi conflitti d'interesse».

► Ceva Grimaldi a pagina 12

记录影片GIALLO A MILANO观后感



葛 蓓

也许很多人注意到了，最近一段时间在意大利的中文报刊和一些华人网站、意大利媒体上，都多次提到一部反映华人社会的记录影片，它的名字就是“Giallo a Milano”。该影片的导演是一位年轻的意大利人，叫塞巴斯蒂安·巴索（Sergio Basso）。他毕业于威尼斯大学中文系，这部影片曾经在参加2009年都灵电影节时获得好评。

多次听到别人提起这个名字，提到它是一部反映米兰华人生活的记录片，我非常想尽快看到这部片子。由于平日里无论在意大利报刊还是电视节目中，关于华人社会的报道并不罕见，而且通常负面新闻居多，我想看看这部影片到底从什么角度来表现华人社会。

3月底那个微风拂面的星期日下午，我和全家人一起来到罗马Anula电影院，终于看到了这部多日来一直对我有着一种神秘吸引力的影片。不知不觉75分钟片子就完了。我坐在座位上没有动，头脑中仍然浮现着影片结尾那对普通意大利夫妻相爱的场面和憧憬未来的目光，那里有希望，有理解，有无奈……

也许我现在终于可以给这部片子做出一个个人的评价了，但我能说的只有一个字：“好”！

首先是影片的名字，我相信导演做出的选择独具匠心。从字面上看，“Giallo a Milano”似乎代表米兰发生的疑案；同时

“Giallo”也是代表东方人的一个略有贬义的词：有些媒体把这个影片的名字翻译成“米兰的恐怖”，或者“米兰的黄色-中国城制造”。我觉得都不贴切。导演在影片开始时其实给了我们答案：“据说一部成功的警匪片需要15个基本因素”，而影片分成15个段落，以2007年佛罗伦萨比街华人暴动事件为引线，讲述了米兰各代华人的真实故事。我个人认为这部影片的名字应该翻译成“米兰华人的故事”。

导演通过15段场景和人物的叙述，以写实的手段真切地表现了米兰不同阶层华人的生活，通过他们切身故事、经历、思考、疑问、迷茫，反映出他们的追求、他们的理想，以及他们为达到目的所进行的不懈努力和奋斗。同时，也对一些意大利人对华人的偏见做出了回答。值得赞赏的是，导演不是通过教条的论述来回答这些问题，而是通过电影这一特殊的艺术，通过画面和简单的人物对话对观众产生深刻的影响。比如影片中两位意大利老太太接受按摩时提出“中国人不死”这一老生常谈的话题，影片通过一连串米兰Magiore墓地中华人墓碑的几个扫描镜头，就明确地回答了这个问题。

电影放映结束后，观众们与塞巴斯蒂安·巴索导演见了面，并就影片的内容和技术问题与他进行了热烈地讨论。塞巴斯蒂安揭示了他拍摄这部影片的初衷，他说：“我是学中文的，我也在中国生活了几年时间，我热爱中国文化，有很多中国朋友，对意大利华人有一定的了解。

我拍摄的不是新闻片，这个工作已经有很多意大利的媒体在做了，我的电影是讲一个华人的故事，它不像新闻那样具有时间限制，再过10年，我的影片所表现出来的东西仍然会具有它的意义。我认为“华人社会”是一个很笼统的概念，因为每一个华人都是一个单一的人，有他自己的故事，不能简单地同等看待”。

我觉得导演确是在影片里明确表现了他的这种意念，比如在影片的15个小故事中，有在演艺学校学习的同性恋青年，有涉及犯罪集团活动但迷途知返的小伙，有在为了明确自己的根基和前途而在迷途中挣扎的艺术家，有睡在工厂里憧憬着能够办到居留、能够与在中国的儿孙团聚的夫妇，有米兰第一代华裔后代对华人社会变迁的叙述，有台球室中华裔青年们的迷茫；影片结尾一幕感人至深，一对年轻的夫妇，妻子学习声乐，梦想有一天在斯卡拉大剧院开办自己的演唱会，丈夫则因多种条件的限制没有能力帮助妻子而愧疚落泪，真实地表现出他们在意大利奋斗的艰辛和不懈，表现出相亲相爱携手共进的精神。

我个人感觉这部影片确实值得一看，影片中很多对话是中文的，配有意大利文字幕。如果没有机会去电影院，也可以通过www.corriere.it/spettacoli网站观看。

与花共舞，为何不眠

水 儿

凌晨，依旧睡不着。
我不知道要这样下去到什么时候，晚上睡不着，白天也不困，有时候想象自己就这么一直一直下去，直到某一天终于电力耗尽，然后就就这么一头倒下永远都不要再醒来。

镜子中自己充满血丝的眼睛，因为眼睛大，更为明显，一根根的血丝，我这样地凝视它们，它们也在看我。很久很久，看到模糊中，仿佛一只只红色的爪牙在伸向……

最近比较喜欢和嘻嘻哈哈性格乐观的人聊天，物以类聚人以群分的话不是没有道理的，只是希望自己能经常接触这些，会开心一点积极一点。

有时候，我自己自己都不知道自己到底在想什么，和别人说

了半天，最后却不明白自己到底说的是什么，想表达的是什么，所以很多时候干脆不说下去，突然就在人群之中沉默。低头。

都说女人善变，我也不例外。

很多很多杂乱无章的想法从脑子里跃过，崩溃……
蚊香的香，竟然让我开始有了睡意。

一篇废话，毫无意义，就如我有时候所想。

5:00

听到有鸟叫，拉开窗帘，天亮了，又一个不眠夜。没有什么事情发生，却失眠。我想没有比这痛苦的吧。

亲爱的人们，早安。



水儿
电台负责人
欧洲华人文学促进会



葛 蓓

欧洲华人文学促进会系列人物介绍

葛 蓓

翻译，汉语教师

1983年毕业于“北京首都医学院耳鼻喉科”，获学士学位；1983年至1990年

在“北京同仁医院耳鼻喉科”任住院医师和住院总医师；1991年至1993年，在罗马“圣心天主教大学医学院耳鼻喉科”进修。

1993/1994年在罗马但丁学院等参加意大利语“翻译技巧学习班”。1993年起至今为教家意大利、华人翻译公司，律师事务所等担

任中文翻译工作；从2006年至今，在意大利中友协担任汉语教师。

2004年至2005年间为罗马中文报纸《新华时报》编写专栏文章，介绍意大利生活和烹调，并不定期发表与华人在意大利融入有关的文章。

2009年11月起参与意大利内政部和国际移民组织联合实施的“华人在意大利的社会融合之路”项目，担任罗马地区负责人，根据项目规定组织开展了系列调查工作，拟写了大量调查分析报告和新闻报道。



Le origini

TRA ARTE E PROPAGANDA
Il documentario nasce insieme al cinema. I pionieri sono Robert Flaherty (*Nanuk l'eschimese*), Joris Ivens (*Pioggia*), ma anche sovietici come Vertov e Rodčenko: i loro film si collocano tra arte e propaganda, come farà Leni Riefenstahl durante il nazismo



Il dopoguerra

DENUNCIO QUINDI SONO
Il documentario denuncia il malessere sociale: in Italia, percorre questa strada Vittorio De Seta (*Banditi a Orgosolo*); negli Usa Fred Wiseman (con *Tilcut Folies* entra in un manicomio criminale); in Francia Raymond Depardon

IL DOCU-FILM CONQUISTA IL CINEMA

Inchieste, reportage e storie invisibili ora i registi preferiscono la realtà



L'opposto della tv

Il reality show televisivo manipola la naturalezza finta dei personaggi. Il documentario sceglie temi veri ricercando invece la profondità

I maestri

Adesso lo chiamano docu-drama ma già lo faceva Flaherty negli anni Venti. E ora Siedl, Morris o Herzog. L'anima del film-verità è tutta nello sguardo

BENEDETTA TOBAGI
(segue dalla copertina)

I

I film di la Moore sono pamphlet politici godibili e dal ritmo serrato, mescolano linguaggi familiari al grande pubblico, dall'inchiesta militante ai videoclip al cartone animato, costruiti intorno a un autore-protagonista che ci mette la faccia (e a volte anche il fegato e il colesterolo, come Morgan Spurlock, cavia del cibo spazzatura dei fast food in *Super size me*). Non a caso l'unica emulazione italiana è Sabina Guzzanti, giunta al cinema sull'onda del-

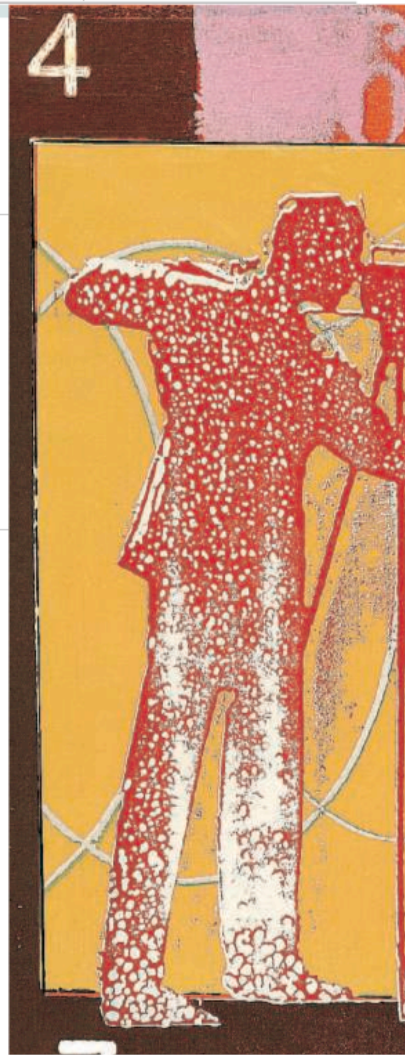
la grande popolarità televisiva.

Definire il "cinema della realtà" non è facile: innanzitutto perché il linguaggio cinematografico in generale è sempre più fluido e le contaminazioni sono infinite. Da sempre esiste un cinema che usa lo stile documentaristico (i neorealisti, Kieslowski, i fratelli Dardenne, i nostri Garrone, Crialese, Diritto). Molti film hanno giocato a imitare il documentario, da *Zelig* al fortunatissimo *The Blair Witch Project*, fino agli estremi del *mockumentary* (neologismo dall'inglese *mock*, finto) che si giova delle tecnologie digitali, come *Death of a President*, inchiesta sul finto ma iperrealistico omicidio di George W. Bush che rifletteva sui paradossi dell'America del Patriot Act.

Non favevi ingannare dalle apparenze di realtà: sembrano ammonire queste opere. Mentre si moltiplicano le manipolazioni e gli inganni nella realtà rappresentata dai media, le sperimentazioni del documentario rispondono alle ansie di un

pubblico immerso in un mondo in cui il confine tra verità e finzione è sempre più elusivo. Esempio il caso del docu-film di Affleck su Joaquin Phoenix che abbandona Hollywood per reinventarsi come cantante hip hop, atteso a Venezia. Diario senza veli o *mockumentary*? Che importa: va in scena l'eterna finzione della vita di una celebrità che cerca di evadere dalla sua maschera.

Un confronto con la "realtà" venduta dalla tv è illuminante. Il reality show mette in scena stereotipi, la mano nascosta degli autori pilota e manipola la finta naturalezza di protagonisti presi dalla strada attraverso i gironi infernali del casting in cui si affolla il pubblico televisivo che ha imparato a sognare la celebrità usa e getta e le ospitate milionarie. Trionfano le *fiction* superficiali e artefatte costruite a partire da storie vere o casi di cronaca celebri (ne stanno producendo una sul delitto di Garlasco), facendo leva sulla curiosità morbosa o sul sentimentalismo. Il documentari-



sta invece sceglie dalla vita vera un luogo, un tema, dei personaggi - spesso "invisibili" rispetto al circuito mediatico - e li porta in scena ricercando la profondità, attraverso una

struttura drammatica originale (perché i documentari hanno una sceneggiatura, per quanto atipica e aperta ai cambiamenti in corso d'opera). A volte gioca con gli stilemi dei



LA MOSTRA DEL CINEMA

In calendario dal 1 al 11 settembre, la Mostra del cinema presenta quest'anno ben oltre trenta documentari nelle diverse sezioni. Molti gli autori celebri: Turturro, Scorsese, Bellocchio, Casey Affleck, Salvatores, Tornatore Mazzacurati.

di Napoli, gli immigrati di Rosarno: sulle orme di padri fondatori come Risi e De Seta, il documentario italiano predilige temi sociali e politici, la storia recente e l'attualità ignorata o subito dimenticata da tv e giornali. Ma in Italia la vita è durissima. A parte i pochi eletti come i premi Oscar Tornatore e Salvatores, o gli anziani maestri come Olmi, gli sguardi italiani del documentario d'autore oggi sono piccoli David in lotta contro i Golia della televisione del vero-finto di *reality fiction*. Tv e sale restano spesso un miraggio: dei 304 documentari prodotti nel 2009 solo una cinquantina ha trovato distribuzione. Non esiste un canale tematico per il documentario d'autore, un omologo dell'Arte francese o della ZDF tedesca. La Rai da molti anni non svolge più il compito di produttore e finanziatore e aggira le direttive europee anche per quanto riguarda gli spazi di palinsesto per il documentario d'autore: resiste la riserva indiana di Doc3, a notte fonda.

Una politica ottusa che rappresenta il sabotaggio. Sul canali satellitari i documentari d'autore sono confinati a pochi spazi nei canali Current e Cult, e Sky ha abbandonato la politica produttiva che fu di Telepiù. Bisogna cercare i soldi all'estero oppure nel circuito delle ong, delle fondazioni, delle realtà locali: alcune film commission, ad esempio in Piemonte, Friuli Venezia-Giulia e Puglia cominciano a funzionare bene.

Ma all'Associazione italiana documentaristi restano agguerriti e ottimisti. Il futuro? Circuiti alternativi di distribuzione nelle sale (la regione Emilia Romagna ne ha attivato uno eccellente) e il web. Contro un sistema mediatico che banalizza ogni giorno di più l'atto del guardare, i documentaristi aguzzano lo sguardo e ci ricordano che vedere è pensare a ciò che si vede - è tutta un'altra cosa.

di IPPOLITO DI NINO

film di genere, come il noir e il poliziesco a cui ammiccia il recente *Giallo a Milano* di Sergio Basso, sulla Chinatown meneghina. Per raccontare meglio la realtà ricorre spesso alla "messa in scena": film come *I gatti persiani* o *La classe* sono in parte "recitati", *The road to Guantanamo* era fiction per una buona metà. Adesso lo chiamano docudrama o docufiction, ma nulla di nuovo sotto il sole: lo faceva già Robert Flaherty negli anni Venti.

Come il segreto della grande narrativa è racchiuso nell'originalità della "voce", così l'anima del documentario è nello sguardo. Gli autori del *reality* pretendono di non esserci, mentre qui l'autorialità è dichiarata (come nella letteratura non-fiction o nel *new journalism*), anche se il regista resta fuori scena e la macchina da presa pare invisibile, come nelle opere di Wiseman e Depardon. C'è dietro un occhio pensante, spesso innamorato, capace di stupirsi, trovare la poesia nelle realtà più dure e marginali (la sublime storia d'amore sbocciata in carcere in *La bocca del lupo*

di Pietro Marcello), scoprire il mondo nascosto dietro routine anonime (il microcosmo della parrucchiera che cessa le attività in *Chiusura* di Alessandro Rossetto, il fascino ipnotico dei rituali dei monaci certosini de *Il grande silenzio*), raccontare il motore segreto di scelte anticonvenzionali (la fame d'amore delle coppie di *Eva e Adamo* di Vittorio Moroni) o esplorare i confini labili tra follia e normalità, come tante opere di Ulrich Seidl, Errol Morris o Werner Herzog. Il docu-film ha questo valore aggiunto rispetto al reportage ancorato allo stile della cronaca: il particolare può assumere un respiro politico, poetico ed esistenziale universale, con buona pace di Aristotele. Uno "sguardo orizzontale", lo definisce Gianfranco Pannone, cioè democratico, eccentrico, non dogmatico: non giudica, ma attraverso le voci, le inquadrature (posizionare la macchina da presa è un gesto politico, sentenziava Godard!) e poi la sintesi del montaggio suggerisce interpretazioni e solleva nuove domande.

A Venezia vedremo il carcere



Governo italiano
Ministro della *Gioventù*

Young

iron
EDITORE

Annual dei talenti italiani
premiati nel mondo 08

Sergio Basso nasce a Milano nel 1975. Laureato in Lingue e Letterature Orientali all'Università Ca' Foscari di Venezia, è cultore di Storia dell'Arte Orientale presso La Sapienza di Roma. Regista teatrale e cinematografico la sua formazione è maturata tra il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e l'Accademia d'Arte Drammatica di Mosca. In teatro ha lavorato, tra gli altri, con *Petr Fomenko* ed *Eimuntas Nekrosius*. Per un lungo periodo vive in Cina dove è anche assistente alla regia e dialoghista di *Gianni Amelio* sul set del film "La stella che non c'è". Collabora con le case editrici *Il Sole 24 Ore* e *Skira*, oltre ad essere membro dell'*European Documentary Network*. Con i suoi lavori partecipa a diversi festival nazionali ed internazionali, tra cui ricordiamo il *Locarno Film Festival* e il *Clermont-Ferrand Short Film Market*, in Francia. Per il cortometraggio *Dora* (di cui uno still a lato) nel 2008 ottiene il premio per la miglior fotografia a *Capalbio Cinema*. Nello stesso anno con il documentario "No way Home", è selezionato da *Movin' Up* e partecipa al festival catalano *Docs Barcelona*.

capalbio cinema

Sergio Basso was born in Milan in 1975. With a degree in Oriental Languages and Literatures from the Ca' Foscari University in Venice, he is also expert on the Oriental Art History from La Sapienza University in Rome. He is a theatre and film director, with a degree from the Cinema Sperimentale Centre Studios in Rome and the Moscow Dramatic Arts Academy. In theater, he worked with *Petr Fomenko* and *Eimuntas Nekrosius*. For a long period he lives in China, where he is the assistant director and dialogue writer for *Gianni Amelio* on the set of "La stella che non c'è". He collaborates with the publishing house *Il Sole 24 Ore* and *Skira*, and is also a member of the *European Documentary Network*. With his work he competed in several national and international festivals, including the *Locarno Film Festival* and *Clermont-Ferrand Short Film Market* in France. Thanks to the short film *Dora* (still beside) won the best photography prize at the *Capalbio Cinema* festival. That same year, he worked on the documentary "No Way Home", which was selected by *Movin' Up* and the Catalan film festival *Docs Barcelona*.

Film religiosi a Roma dall'11 al 16 dicembre

Il Festival del cinema spirituale «Tertio millennio» nasce nel 1997 grazie ad una intesa tra la Fondazione ente dello spettacolo, i Pontifici Consigli della Cultura e delle Comunicazioni Sociali e la FilMOTECA Vaticana, in collaborazione con la «Rivista del cinematografo».

Ricevendo in Vaticano il 1° dicembre di quell'anno gli organizzatori della prima manifestazione — assieme ad una rappresentanza di artisti, critici ed operatori del settore — Giovanni Paolo II sottolineò che «questo mezzo di comunicazione può assumere anche una funzione pedagogica, che aiuta l'uomo nella conoscenza dei valori universali presenti nelle diverse culture, portandolo a percepire le legittime differenze come occasione di reciproco scambio di doni. Il cinema è un mezzo particolarmente adatto a raccontare il mistero ineffabile che circonda il mondo e l'uomo. Per mezzo delle immagini, il regista dialoga con lo spettatore, gli trasmette il suo pensiero, lo spinge a mettersi di fronte a situazioni che non possono lasciare l'animo insensibile. Se oltre che con arte, egli sa esprimersi con responsabilità ed intelligenza, può offrire il suo specifico contributo al grande dialogo che esiste tra persone, popoli e civiltà. Egli diviene così, in certo modo, pedagogo non solo per i suoi contemporanei, ma anche per le generazioni future, come avviene per ogni altro agente culturale. Il cinema è dunque uno strumento sensibilissimo, capace di leggere nel tempo quei segni che a volte possono sfuggire allo sguardo di un osservatore frettoloso. Quando ben usato, esso può contribuire alla

crescita di un vero umanesimo e, in definitiva, alla lode che dal creato si eleva verso il Creatore».

Questo indirizzo ha accompagnato, anno dopo anno, le scelte artistiche e programmatiche del Festival fino all'attuale undicesima edizione, in programma dall'11 al 16 dicembre e nel corso della quale saranno presentati, presso la Sala cinema Trevi di Roma, dodici film, molti dei quali in anteprima. L'intento delle pellicole prescelte per la rassegna è quello di riportare l'attenzione del pubblico su alcuni drammi che hanno investito l'umanità di ieri e di oggi e che il cinema riesce a raccontare con forza e suggestione. Tra le novità dell'edizione 2007, che si è aperta ad una maggiore internazionalità delle proposte, va ricordata prima di tutto la presenza a Roma del regista russo Aleksandr Sokurov, il quale presenta personalmente per la prima volta il suo ultimo film *Aleksandra* sul dramma della guerra in Cecenia, vissuta con la sensibilità e gli occhi di una nonna al fronte. Estrema la denuncia della situazione in Afghanistan con *Un cuore grande*, in cui Michael Winterbottom racconta il dramma di Mariane Pearl, vedova dell'inviato del «Wall street journal» rapito e

giustiziato a Karachi nel 2002. Di un mondo ancora dilaniato da guerre e carestie parlano poi due intensi documentari, *Piedi per terra* e *The Devil Came on horseback*: il primo è lo straziante diario che Amanda Sandrelli dedica al problema delle adozioni in Malawi, il secondo è l'inedita testimonianza di un marine americano che denuncia il dramma del Darfur. «Identità e

disgregazione nel mondo contemporaneo» è il tema scelto da monsignor Dario Edoardo Viganò, presidente della Fondazione ente dello spettacolo, per il Festival di quest'anno, cui è legato anche un Convegno che si svolge l'11 e il 12 dicembre sempre alla Sala Trevi e che prevede la partecipazione degli arcivescovi Gianfranco Ravasi e Claudio Maria Celli, rispettivamente presidenti del Pontificio Consiglio della Cultura e di quello delle Comunicazioni Sociali. «L'idea consiste nel trovare, se esistono — spiega monsignor Viganò — delle possibilità di vicinanza tra grandi culture e grandi tradizioni, anche religiose, differenti, che non siano, però, da una parte in conflitto e dall'altra costrette alla omologazione. Una terza via possibile, diciamo così, è un'integrazione che non annulli le differenze, ma che faccia, invece, convergere in maniera armonica queste tradizioni assolutamente diverse. In fondo, anche il documentario *Viaggio di Gesù* di Sergio Basso, che presentiamo in anteprima, mostra come, rifacendo il percorso di Gesù in Palestina, si vada alla ricerca di popolazioni che a volte vivono molto vicine, sono certo differenti, ma hanno anche una possibilità di vita, acquisendo l'una dall'altra il meglio che le singole tradizioni possono raccogliere e offrire. Un Festival, quindi, all'insegna della riflessione per comprendere le modalità di integrazione tra popoli e culture, occasione anche di riflessione sul cinema come testo eloquente e leggibile da tutti».



Hanno stupito Hopkins e Rodriguez, mansueti accanto alle compagne

I cattivi da film e le mogli virago

LOCARNO Si sa, e Locarno ne fa eccezione, che uomini ricchi e potenti hanno mogli belle e importanti e, per motivi di sicurezza, anche dei soldi. Per questo ci è sembrato sospetto l'arrivo di due pezzi da novanta del cinema: Sir Anthony Hopkins e il vate del Tex-Mex exploitation Robert Rodriguez. Uno è il Camille per eccellenza, l'altro il re degli splatter strapuntati. Si pensa che a loro piaccia invitare a cena amici e nemici, con Chianti rosso sangue.

I cattivi per eccellenza? Non sia mai, anzi. Le loro compagne ne sanno qualcosa: il baronetto quando la sua terza moglie Stella Arroyave parla, sorride compiaciuto e osserva un rispettoso silenzio. Il cowboy abbraccia la sua Rose (McGowan) sussurrando battute e proposte quasi indecenti per poi tessere le sue lodi ogni momento. Naturalmente, come registi di *Splinter* e *Planet Terror*, hanno dato loro la parte da protagonista. Rodriguez ne ha fatto persino una ballerina di lap dance (come Jessica Alba in *Sin City*, gelosia?) con tremante mitra al posto della gamba destra. Insomma, donne forti, ingombranti, che spesso si interrompono, li argano, li correggono. Belle, intelligenti, volitive, ma forse un po' pesanti.

Così avranno pensato i due, e forse sognano un sosia che li sostituisca ogni tanto: noi li abbiamo trovati. Per Robert, Leonardo Pieraccioni. Per Hopkins, Dario Fo. Che, peraltro era qui a Locarno con Franca Rame. Altro bel peperino. Anche perché i due è meglio non farli arrabbiare: il primo dall'inizio della carriera ama smembrare i suoi attori, il secondo, quando diventa Hannibal Lector, preferisce mangiarli. Buon appetito.

La piazza Grande di Locarno dominata dal Pardo d'oro



La piazza Grande di Locarno dominata dal Pardo d'oro

Luoghi sacri e incontri toccanti in «La strada di Gesù» di Sergio Basso

«Il mio viaggio invita al dialogo»

LOCARNO Un uomo con la barba si muove a piedi tra Betlemme, Nazareth, Cafarna, Gerusalemme, il monte Tabor, il fiume Giordano. L'uomo è l'attore Valerio Binasco che torna nei luoghi santi. Lo ha seguito il regista Sergio Basso nel documentario *La strada di Gesù*, prodotto dalla Rai e presentato a Locarno nella sezione *Leid-Au-leurs*. Un percorso evocativo e toccante costellato di incontri con uomini semplici, visite a luoghi mai visti o quasi sullo schermo come le case di Lazzaro o Pietro o l'Ansa, ora asciutta, del Giordano dove Giovanni Battista battezzò Gesù. Ma anche figure forti come la moglie del generale e ministro israeliano Moshe Dayan.

«È stato un film cresciuto grazie agli incontri casuali», ha raccontato il regista. Abbiamo cercato di essere onesti rispetto alla realtà, di riproporre la freschezza della scoperta. L'8 è una Babele di lingue e ho cercato di rappresentarla. È una terra di stratificazione dove i popoli che si combattono hanno molto in comune e non lo sanno o non lo ammettono. Quando il pastore chiede a Binasco «come stai cercando?» mi sembra esca il senso del film. Abbiamo cercato senza sapere cosa cercavamo».

Al documentario ha lavorato una troupe di israeliani e palestinesi. «È stata anche un'occasione di incontro e di conoscenza reciproca», sottolinea l'autore. Grazie al film si sono conosciuti e confrontati su tante questioni e hanno scoperto di pensarla allo stesso modo su varie cose. Purtroppo la occasione di ascolto reciproco sono pochissime. Questo film mi piace perché è un invito al dialogo.

N. Fal.

Durante la proiezione in sala, ieri mattina, qualche spettatore è stato male. La pellicola è in concorso tra i Cineasti del presente

Le cicatrici artistiche del cinema di Rifranti

Body art e masochismo al centro di «Tagliare le parti in grigio», storia di tre sopravvissuti a un incidente

LOCARNO Attenzione agli zombie di Robert Rodriguez, avvertiva il programma di domenica sera, perché corte scene di *Planet Terror* potevano «urtare la sensibilità degli spettatori». Analogo avviso forse avrebbe dovuto leggersi per *Tagliare le parti in grigio*, in concorso nella sezione Cineasti del presente: non se ne sono accorti in molti, anche perché la sala ieri mattina non era certo affollata, ma a metà film qualcuno si è sentito male e ha dovuto essere soccorso. Forse è successo a causa del freddo della climatizzazione non compensato dal calore animale, ma forse hanno agito le immagini di una storia che comincia all'uscita dal coma di tre vittime del medesimo incidente della strada e continua inoltrandosi nei più arditi sentieri della body art. Quest'ultimo argomento non è nuovo a Locarno: qualche edizione fa, una sezione del Festival ha esposto il lavoro di un'artista che muta a colpi di interventi chirurgici puntualmente registrati in immagini.

Tagliare le parti in grigio invece ha un crudo approccio narrativo alla body art, perseguito dalla regia di Vittorio Rifranti con espresso realismo, fatto di tagli sanguinanti, di cicatrici ostentate. Perché i personaggi del film, due ragazze e un giovane uomo non trovano altro strumento per riappropriarsi del loro corpo, per avvertire il dolore dell'incidente, di cui il coma ha cancellato la memoria. Si conoscono in ospedale, ma la loro convalescenza va oltre le dimissioni. Un tacito patto li induce a rincontrarsi, li stringe una intensa lotta di mistero e inquietudine per cui trascorrono giorni insieme rinchiusi in un appartamento dove scoprono videoregistrazioni di performance di body art. È un'iniziazione al dolore come strumento per andare oltre l'afflizione che li spinge, tra determinazione e riluttanza, prima ad assistere (la performance è autentica), poi a farsi interpreti di spettacoli di body art la cui preparazione accentua i diversi caratteri dei personaggi. La giovane con la schiena deturpata vuole comunicare essere al centro dell'attenzione, l'altra accetta un dolore fisico che le faccia scordare il disamore del terzo personaggio, l'uomo di cui si è innamorata e che prima del compimento della tragedia cui il film è votato torna dalla moglie e all'insegnamento universitario. Il dolore che s'inflette lo avvicina all'orrore delle immagini della guerra di Bosnia. Tra videoregistri di corpi variamente arpionati, album di una guerra bestiale, l'avviso agli spettatori sensibili non avrebbe guastato.

Tra videoregistri di corpi variamente arpionati, album di una guerra bestiale, l'avviso agli spettatori sensibili non avrebbe guastato.

Il video regista di *Tagliare le parti in grigio* invece ha un crudo approccio narrativo alla body art, perseguito dalla regia di Vittorio Rifranti con espresso realismo, fatto di tagli sanguinanti, di cicatrici ostentate. Perché i personaggi del film, due ragazze e un giovane uomo non trovano altro strumento per riappropriarsi del loro corpo, per avvertire il dolore dell'incidente, di cui il coma ha cancellato la memoria. Si conoscono in ospedale, ma la loro convalescenza va oltre le dimissioni. Un tacito patto li induce a rincontrarsi, li stringe una intensa lotta di mistero e inquietudine per cui trascorrono giorni insieme rinchiusi in un appartamento dove scoprono videoregistrazioni di performance di body art. È un'iniziazione al dolore come strumento per andare oltre l'afflizione che li spinge, tra determinazione e riluttanza, prima ad assistere (la performance è autentica), poi a farsi interpreti di spettacoli di body art la cui preparazione accentua i diversi caratteri dei personaggi. La giovane con la schiena deturpata vuole comunicare essere al centro dell'attenzione, l'altra accetta un dolore fisico che le faccia scordare il disamore del terzo personaggio, l'uomo di cui si è innamorata e che prima del compimento della tragedia cui il film è votato torna dalla moglie e all'insegnamento universitario. Il dolore che s'inflette lo avvicina all'orrore delle immagini della guerra di Bosnia. Tra videoregistri di corpi variamente arpionati, album di una guerra bestiale, l'avviso agli spettatori sensibili non avrebbe guastato. Ma non perché il film di Vittorio Rifranti, che è stato alleato anche della scuola di Ermanno Olmi, si compiacia di quella sorta di vivisezione che *Tagliare le parti in grigio* opera nel chiuso abisso nel quale si trovano i personaggi, annichiliti tanto da cercare nel dolore non un masochistico piacere, ma qualcosa di forse irrimediabilmente perduto. Film di necessaria corporalità, o feticcia, *Tagliare le parti in grigio* può dirsi rappresentativo della sezione in cui concorre, dove sono state raccolte opere radicali e innovative, forme ibride della creazione videopictografica, esperienze narrative ed estetiche fuori degli schemi, rappresentative di frange sorprendenti del giovane cinema d'autore. La sezione si chiama appunto Cineasti del presente.

Bernardino Marioni



Una scena di «Tagliare le parti in grigio», un film sulla body art con un crudo approccio narrativo

Programma di oggi		
Piazza grande	Concorso internazionale	Retour a Locarno
ore 21.30 «La eta knabino» di Sami, Svizzera «I jourde» di Jacob Berger, Svizzera «Zabriske Point» (1970) di Michelangelo Antonioni	ore 14.00 «The rebirth» di Masaru Kobayashi, Giappone ore 16.15 «Joshua» di George Ratliff, USA	ore 11.00 «Charles, mort du vil» (1999) di Alain Tanner, Svizzera ore 16.30 «Tan de repente» (2002) di Diego Lerman, Argentina

L'intervista

HOU HSIAO-HSIEN REGISTA

«La mia prima Locarno? Ricordo solo un gran mal di stomaco»

LOCARNO Se "maestro" è un appellativo tra i più abusati riferito a un cineasta, il taiwanese Hou Hsiao-Hsien è uno di quelli che se lo merita. Il sessantenne regista, nato in Cina Popolare e trasferitosi all'età di un anno sull'isola di Taiwan, ha ricevuto ieri sera in Piazza Grande il Pardo d'oro per una carriera folgorante, costellata di 14 lungometraggi in 27 anni. Purtroppo i suoi lavori sono stati pochissimi visti in Italia, per via di logiche distributive cervelotiche.

I suoi film sono stati a Locarno in concorso quattro volte e il più recente festival. Come lo ricorda? Devo ammettere che ricordo poco, lo confondo con un altro. Erano gli anni '80, i miei primi festival. Era tutto nuovo, mi interessavano più i

luoghi da scoprire che i film e ne vedevo pochi, anche perché non capivo le lingue. Oggi anche se non conosco l'idioma riesco a farmi un'idea se un film mi piace o no. I ricordi dei primi festival sono più associati al cibo. Qui a Locarno non c'era cibo cinese così mangiai tanto pane che ebbi mal di stomaco. Ora appena arrivo in una città nuova per prima cosa cerco un ristorante cinese! Come ha iniziato a lavorare nel cinema? Ho iniziato nel '73 come segretario di edizione e poi ho fatto un po' di tutto finché nell'80 ho girato il primo film. Eravamo una genera-

zione nuova che voleva reagire alla dittatura e per fortuna trovammo chi voleva investire nei giovani registi e gli strumenti tecnici - pellicole, obiettivi, macchine da presa - per fare un cinema realistico e non quello di propaganda e legato ai temi tradizionali che voleva il regime. Volevamo raccontare l'attualità e i suoi problemi. Ci sono dei film che hanno segnato? Da giovane, ogni volta c'era la possibilità di vedere un film. La sfruttavo. Si impara vedendo i film altrui ma si impara anche osservando la vita fino a trovare la propria dimensione.

Mi colpirono molto alcuni film di Ozu tra i quali «Viaggio a Tokyo». «Satyricon» di Fellini mi stupì molto e capii che era molto lontano da quello che ero e vivevo. Ma forse ero solo troppo giovane e inoperato. Più tardi ho visto «Amarcord» ed è tra i film che mi è rimasto più dentro. L'ultimo suo film è girato a Parigi. Avevo voglia di provare a fare cose nuove. Ho osservato per mesi la vita dei quartieri parigini, anche le piccole cose, poi ho trovato Juliette Binoche che è un'attrice straordinaria poi il ragazzo e ho messo insieme gli elementi fino a costruire la storia. Quando sono tornato a casa mi sono accorto che era cambiato il mio modo di vedere la mia città.

Nicola Falcinella

SPOTSPOT

REALITY SHOW

ANCHE CECCHI PAONE ALL'ISOLA DEI FAMOSI

Ci sarà anche Alessandro Cecchi Paone nella quinta edizione dell'isola dei famosi, al via mercoledì 19 settembre su Rai due. Dopo anni di polemiche contro i reality e una celebre uscita ai Telegatti contro il Grande Fratello, il direttore del canale Marcopolo Sky ha cambiato idea. Andrà a toccare con mano la vita da naufraghi tra le spiagge e le foreste dell'isola. «Da bambino sognavo di fare l'esploratore, ha detto per spiegare la sua scelta».

BOTTIGHINO

LUIGIO EXTRARICCO GRAZIE A HARRY

Dovrebbe regalare il maghetto inventato dalla Rowling i gestori del cinema italiani se quest'estate stanno facendo affari d'oro. Da tempo non si vedeva un luglio così ricco al botteghino (29 milioni di euro, pari al doppio del 2006 e al 55% più del 2005) e il merito è soprattutto del quinto episodio della serie di Harry Potter, «L'Ordine della Fenice», da solo ha incassato 15 milioni. Dopo quattro settimane di programmazione nelle sale italiane continua a guidare la classifica degli incassi del week end.

EMMY AWARDS

«UGLY BETTY» TRA I PIÙ «NOMINATI»

La premiazione per gli Emmy Awards, gli Oscar delle serie tv americane, si svolgerà il 16 settembre. In per sé sono stati resi noti i candidati al premio per le migliori produzioni televisive americane. Quindici le nomination ottenute dalla saga del «Sopranos», mentre 11 vanno alla nuovissima serie «Ugly Betty». Ad incassare più nomination (ben 17), è stato però il telefilm «Bury My Heart at Wounded Knee», che racconta la guerra ai pellerossa.

PICCOLO SCHERMO

LA STORIA DELLA TV IN UN DOCUMENTARIO

Sarà un documentario a sei puntate, con l'obiettivo di raccontare agli appassionati del piccolo schermo tutte le fasi della storia della tv, dalla sua nascita alle sue successive evoluzioni. Si intollererà «The History of Television» sarà trasmesso in sei puntate. È il frutto di un'idea avuta dalla Fondazione Academy of Television & Sciences Foundation (la stessa che organizza gli Emmy Awards e gli Oscar della tv), in collaborazione con la stazione televisiva WETA di Washington e una compagnia di produzione di documentari, la Documentary Group. Il pubblico apprenderà la storia del piccolo schermo attraverso le interviste ai suoi personaggi chiave.



:: Cinemedia

1, 100, 1000 identità

12/12/2007 - "Dialogo come duetto tra diversità", dice monsignor Ravasi a Tertio Millennio. E il vicesindaco di Roma Garavaglia ringrazia



"Un evento che fa bene a Roma: una città disgregata è pericolosa per tutti, bisogna valorizzare l'identità quale messaggio per gli altri e non in senso antagonista. Tertio Millennio contribuisce a divulgare questi valori: vi dico grazie". Con questo saluto il vicesindaco di Roma Maria Pia Garavaglia inaugura la seconda giornata del convegno del festival del Cinema Spirituale, che dedica l'undicesima edizione al tema "Identità e disgregazione nel mondo contemporaneo". Primo a intervenire alla tavola rotonda è il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura Monsignor Gianfranco Ravasi, che, tra citazioni dotte e profondità di analisi, sottolinea come "identità e disgregazione siano due volti che condividono aspetti negativi e positivi: se con Giorgio Pasquali "chi non ricorda non vive", e la perdita d'identità è perdita memoriale, tuttavia l'identità è anche pericolosa, principio di tutti i fondamentalismi e i nazionalismi: come diceva Gide, "il nazionalista ha un grande odio - gli altri - e un piccolo amore - la patria"., "Viceversa - prosegue Ravasi, che snocciola anche una splendida citazione di Julien Green: "Finché si è inquieti, si può stare tranquilli" - la disgregazione rimanda alla Babele-Babilonia, ma contemporaneamente è una disperata affermazione di pluralismo, molteplicità di fronte al monolitismo: il mondo è un arcobaleno, e non uno stampo freddo in cui calare l'incandescenza dell'antropologia". "Per coniugare identità e diversità - conclude Ravasi - ci vuole il dialogo, ovvero non duello né accordo pacificatore, indistinto, bensì duetto, come nella musica, dove le voci antitetiche del soprano e del basso trovano armonia nella diversità, reciprocamente modulandosi sull'altro". Un'esortazione prontamente accolta dal regista Sergio Basso e tradotta in immagini e suoni nel suo *Viaggio di Gesù*, "documentario-scommessa che inanella i luoghi evangelici per vedere che ne è oggi". Prodotto da Fides e RaiCinema, prossimamente disponibile in homevideo e forse trasmesso in tv, *"Viaggio con Gesù"* - dice Basso - testimonia come il dialogo tra persone sia in realtà molto semplice: stupefacente come riusciamo a complicarlo". Accanto all'invito di *Avvenire* Giorgio Paolucci, in bilico tra esperienza professionale sul campo migrante ed esperienza privata, e il critico cinematografico Carlo Chatrian, a intervenire è anche Padre Khalil Samir, professore di teologia all'università San Giuseppe di Beirut, acuto esploratore del mondo cristiano e di quello islamico, in cui "il termine "laicità" è stato coniato solo 30 anni fa, e ancora oggi equivocato se non rifiutato". Di fronte a un'Europa in declino identitario - conclude Samir - "bisogna opporre al relativismo il discernimento, nella mutua comprensione delle reciproche verità culturali e religiose".

-1, 100, 1000 identità
-Statuetta invenduta
-Germano ha l'oro in bocca
-La sfida di Pieraccioni
-La Solarino & gli altri
-Scombussolato il box office
-Catastrofico Cage
-Crocerossina militante?
-Il petroliere a Berlino
-Addio a Fiscuteanu

segue »

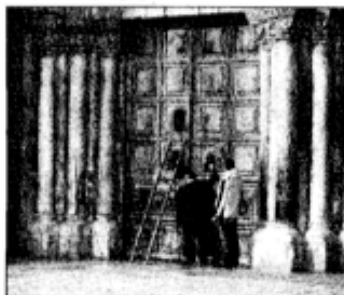
TERTIO MILLENNIO

di FRANCESCO OLIVO

Comprendere il mondo contemporaneo attraverso lo sguardo del cinema. E' questa l'idea di fondo di *Tertio Millennio*, festival del cinema «spirituale», organizzato dall'Ente dello Spettacolo, che si è aperto ieri al cinema Trevi e si concluderà domenica.

La prima giornata ha avuto come ospite d'eccezione il regista russo Alexander Sokurov, che ha presentato il suo nuovo film *Aleksandra*, la storia di un'anziana signora che per incontrare il nipote si mescola alle truppe di Mosca sul fronte ceceno (nelle sale italiane a primavera). E la guerra come ostacolo al dialogo tra le persone è stato il tema del dibattito del pomeriggio, con gli interventi di Sokurov e di Monsignor Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. Aprendo i lavori del convegno Dario Ernesto Viganò,

Dopo Sokurov atteso oggi "Il viaggio di Gesù"



"Il viaggio di Gesù" di Sergio Basso

presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, ha parlato del cinema come antidoto all'omologazione televisiva, favorendo al contrario, «la fatica del pensiero». Dell'importanza del cinema contro l'avanzare di un pericoloso "neonichilismo" ha parlato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, nel messaggio inviato alla direzione del festival.

Oggi *Tertio Millennio* entra nel vivo, con la presentazione in anteprima di tre film: il tedesco *Rubljovka - Road to Bliss* di Irene Langemann, il brasiliano *Andarilho*, di Cao Guimaraes, e il documentario *Il viaggio di Gesù* di Sergio Basso. Quello del giovane regista italiano è il titolo più atteso della giornata: presentato l'estate scorsa a Locarno, *Il viaggio di Gesù* torna nei luoghi della predicazione di Cristo, terre di conflitti, dove "identità e disgregazione" sono le parole più adatte per descrivere il presente e immaginare un futuro diverso.

cineforum

rivista mensile
di cultura cinematografica
anno 46 - n. 1 - gennaio/febb. 2006

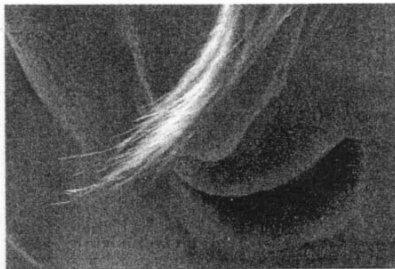
TORINO: L'INCONSUETO AFFOLLA-SALE

Bruno Fornara/L'Italia documentata

68

Uno dei più bei lavori è *Quando capita di perdersi* di Sergio Basso. Un documentario sui matti che coltivano la terra e allevano le bestie a Sadurano, sulle colline romagnole. Cinema dell'ascolto. Dice Basso: «Oggi gridiamo tutti. Gridiamo in faccia a chi sta di fronte. Il documentario forse può essere il luogo dell'ascolto. A Sadurano i pazzi mi hanno insegnato ad ascoltare. Me lo hanno imposto. Perché da vicino nessuno è normale». Matteo sente le voci e Maurizio gli dà dei consigli: «Io ho *sodonomizzato* le mie voci e le visioni che non mi lasciavano in pace». Libero dà ai vitellini il nome delle ragazze di cui è innamorato, vuole bene a una ragazza «perché è naturale e semplice, perché è così underground, è un po' Calamity Jane, porta stivali, fuma nazionali senza fil-

tro». Piro è di una simpatia unica, straparla di culi di maiali e della velocità del vento sul ponte di Castrocaro, canta «Lisa dagli occhi blu» che secondo lui è una canzone antisicilia. Vanni sa come riconoscere un matto, il suo ragionamento è stringente come un sillogismo: «Si può vedere se uno è matto. Se uno non crede a niente non è matto. Io non credo a niente». A guardarlo, con quei suoi occhi spiritati, sembra sia lui il più matto di tutti, ma ci si potrebbe ricredere quando dice: «Io credo nell'assenza, non nella presenza». Giuliano, quando è arrivato lì, era «vivace, sull'aggressivo», adesso vorrebbe vedere Dio.



70 / CINEFORUM 451

A fianco,
Quando capita di perdersi di Sergio Basso
e *Per sempre*
di Alina Marazzi.

CINEMA Un documentario girato a Sadurano dal regista Sergio Basso sta mietendo premi e riconoscimenti in festival e rassegne

Succede 'Quando capita di perdersi'

di Enrico Zavalloni

Alcuni ragazzi ospiti della comunità di Sadurano sono i protagonisti del documentario *Quando capita di perdersi*, del regista Sergio Basso. Il film è stato proiettato ieri pomeriggio (ore 15) alla Casa del Cinema di Roma, a Villa Borghese, nell'ambito della rassegna *Italia Doc. Documentari italiani oggi*. Realizzato lo scorso anno il lavoro racconta la sofferenza e le condizioni esistenziali più intime di chi si è perso ed ha trovato la strada di Sadurano per uscire dal tunnel. Sono cinquanta minuti, che raccontano la storia di Libero, Piero, ma pure di Elisa e tanti altri, che hanno trovato, o sono stati trovati, dalla comunità di Sadurano. Tra i vuoti a perdere del titolo c'è anche chi, 'normale', ha scelto di perdersi in tutt'altro modo. Il film, in-

fatti, inizia seguendo Elisa, una giovane dottoressa, che perdersi nelle strade che da Castrocaro Terme portano a Sadurano ha scoperto una realtà diversa e ha deciso di perdersi consapevolmente in mezzo a chi aveva bisogno di lei. «Capita, certe volte, che sia un posto a trovarti, anche quando ti pare che non lo stai cercando per niente, e scopri che non puoi farne a meno — sottolinea Sergio Basso —. Così deve essere successo ad Elisa, il giorno in cui è stata trovata da Sadurano. Si era persa, semplicemente, e vagava per quella curva

La scheda del film

Titolo: *Quando capita di perdersi*
Regia: Sergio Basso
Soggetto: Sergio Basso, Josefa Ponto e Federico Pava
Montaggio: Filippo Montemurro, David Vizzini
Presi diretti: Domenico Di Sio
Suono: Dolby sr - durata: 49 minuti
Formato: Betacam Sp - Ratio: 16/9
Miscelaggio: Francesco Tuminello
Cast: Elisa, Libero, Piero, Yanni, Maurizio, Sebastiano, Camillo, Elisabetta
Riconoscimenti: *Golden Compass alla Berlinale 2006*; *Il Premio "Agnone della critica"* al Torino Film Festival 2005 e *il Premio "Cinema della Realtà"* per il miglior soggetto al Bellaria Film Festival 2004

continua che è la strada che da Castrocaro Terme si arrampica per i colli come un serpente, quasi strisciando. A Sadurano, un gruppo di matti coltiva la terra. Nella scommessa di guarire, tra le pieghe della terra, i solchi dell'uomo. Elisa è rimasta a dar loro una mano».

Prima di realizzare il film il regista ha vissuto a Sadurano una settimana intera, da solo, per conoscere da vicino i ragazzi della comunità e partecipare attivamente alla loro vita di ogni giorno. Poi ha trascorso un'altra settimana con la troupe di supporto, per la realizzazione vera e propria del documentario. «La presenza del regista è stata vissuta in maniera molto positiva dai ragazzi — dice Stefano Rambelli, psicologo e presidente della Sadurano Salsus —. Sergio Basso era in tutto e per tutto uno di noi, e questo ha permesso ai ragazzi di sentirsi a loro

agio davanti alla macchina da presa». Ma cosa ha imparato Basso da questa esperienza? «Oggi gridiamo tutti, ridiamo in faccia a chi ci sta di fronte — ricorda Sergio Basso —. Il genere documentario forse può essere il luogo dell'ascolto. A Sadurano, i pazzi mi hanno insegnato ad ascoltare. Me lo hanno imposto. Perché da vicino nessuno è normale». Sergio Basso sta terminando il Centro Sperimentale di Cinematografia (dipartimento di regia) a Roma. E' stato assistente alla regia di Gianni Amelio nel suo ultimo film, *La stella che non c'è*, ed è attualmente il direttore artistico della compagnia di teatro Teatrzz. Ha all'attivo quattro opere cinematografiche: *Fuhao*, 15', Cina (2003), *Tu sogni*, 15', Italia (2004), *30 febbraio*, 8', Italia (2004), *Quando capita di perdersi*, 50', Italia (2005).

Sadurano raccontata in un documentario

SADURANO - Il documentario sulle vicende umane di alcuni ragazzi ospiti della comunità di Sadurano è stato proiettato ieri pomeriggio alla "Casa del Cinema" di Villa Borghese a Roma, nell'ambito della rassegna "Italia Doc. Documentari italiani oggi". Il filmato, che è stato realizzato nel 2005 dal regista Sergio Basso, ha ottenuto numerosi premi in varie rassegne cinematografiche. In 50 minuti sono raccontate le storie di Elisa, Libero, Piro, e altri, che nella comunità di Sadurano - fondata da don Dario Ciani - hanno trovato un porto sicuro. Per poterlo girare il regista ha vissuto all'interno del piccolo borgo sulle colline vicino a Castrocaro un'intera settimana, per conoscere i ragazzi e partecipare alla loro vita quotidiana. Poi è stata necessaria un'altra settimana per realizzare materialmente il documentario. "La presenza del regista è stata vissuta in maniera molto positiva dai ragazzi - commenta Stefano Rambelli, psicologo e presidente di 'Sadurano Salus' - Sergio era in tutto e per tutto uno di noi, e questo ha permesso ai ragazzi di sentirsi a loro agio davanti alla macchina da presa".

Il film presentato ieri a Roma

La Comunità di don Dario a Sadurano diventa pellicola

SADURANO - (L.Cap) S'intitola 'Quando capita di perdersi', è diretto dal regista Sergio Basso coadiuvato da Rosella Porto e Federico Fava, ed è un filmato di 49 minuti messo in scena ieri a Roma, alla casa del cinema di villa Borghese, dai ragazzi-attori della comunità per tossicodipendenti di Sadurano diretta da don Dario Ciani. La pellicola nasce dopo una visita di una settimana del regista Basso avvenuta nel 2005, per rendersi conto della vita condotta in questa comunità. Dopo un breve periodo vi è tornato con la troupe per un'altra settimana per fotografare la storia di Elisa, Piro, Libero ed altri amici che si erano persi e che hanno trovato, o sono stati trovati dalla Comunità di Sadurano, la strada della disintossicazione. E' questa l'architettura centrale del filmato. Particolare umano prima e commovente poi la storia di Elisa che perdendosi proprio appena fuori Castrocaro, striscia come un serpente, proprio su quei tornanti a forma serpentina per trovare la Comunità di don Dario Ciani e finalmente vi arriva e viene accolta da un gruppo di ragazzi intenti a lavorare la terra, Elisa riesce a farcela, questa è la sua scommessa: quella di guarire "tra le pieghe della terra". Ora Elisa è rimasta qui a rendersi utile alla comunità. La maggiore soddisfazione arriva proprio dal regista in una sua onesta e sincera dichiarazione: "Oggi gridiamo tutti, ridiamo in faccia a chi ci sta di fronte... a Sadurano i pazzi mi hanno insegnato ad ascoltare, me lo hanno quasi imposto. Perché da vicino nessuno è normale". Il documentario ha ricevuto la segnalazione per il Festival del Cinema di Berlino 2006, per la sezione Talent Campus.

Martedì 14/3/2006 (09:15)*

(13/3/2006 16:50) | **DOCUMENTARIO SU SADURANO PRESENTATO OGGI A ROMA**

(Sesto Potere) - Milano - 13 marzo 2006 - Volti, occhi, sguardi impressi su pellicola, a raccontare la sofferenza e le condizioni esistenziali più intime di chi si è perso, e ha trovato la strada di Sadurano. Alcuni ragazzi ospiti della comunità di Sadurano sono i protagonisti del documentario Quando capita di perdersi, dal regista Sergio Basso, che sarà proiettato lunedì 13 marzo alle ore 15 alla Casa del Cinema di Roma, a Villa Borghese, all'interno della rassegna Italia Doc. Documentari Italiani oggi.

Il documentario, realizzato nel 2005, ha già ricevuto alcuni premi rilevanti, tra cui la segnalazione nella sezione Talent Campus al Festival del Cinema di Berlino 2006, il Premio "Avanti!" della critica al Torino Film Festival 2005, il Premio "Cinema della Realtà" per il miglior soggetto al Bellaria Film Festival 2004. Cinquanta minuti che raccontano la storia di Elisa, Libero, Piro, e tanti altri, che hanno trovato, o sono stati trovati, dalla Comunità di Sadurano. Come recita la sinossi ufficiale del documentario, "capita, certe volte, che sia un posto a trovarti, anche quando ti pare che non lo stai cercando per niente, e scopri che non puoi farne a meno. Così deve essere successo ad Elisa, il giorno in cui è stata trovata da Sadurano. Si era persa, semplicemente, e vagava per quella curva continua che è la strada che da Castrocaro Terme si arrampica per i colli come un serpente, quasi strisciando. A Sadurano, un gruppo di matti coltiva la terra. Nella scommessa di guarire, tra le pieghe della terra, i solchi dell'uomo. Elisa è rimasta a dar loro una mano."

Il regista ha vissuto a Sadurano prima una settimana intera, da solo, per conoscere da vicino i ragazzi della comunità e partecipare attivamente alla loro vita di ogni giorno, poi un'altra settimana con la troupe di supporto, per la realizzazione vera e propria del documentario. Un'esperienza che ha segnato positivamente sia la realtà oggetto delle riprese, sia l'occhio dietro la telecamera.

"La presenza del regista è stata vissuta in maniera molto positiva dai ragazzi - commenta Stefano Rambelli, psicologo, Presidente della Sadurano Salus. Sergio era in tutto e per tutto uno di noi, e questo ha permesso ai ragazzi di sentirsi a loro agio davanti alla macchina da presa".

"Oggi gridiamo tutti, ridiamo in faccia a chi ci sta di fronte - ha commentato il regista Sergio Basso. - Il genere documentario forse può essere il luogo dell'ascolto. A Sadurano, i pazzi mi hanno insegnato ad ascoltare. Me lo hanno imposto. Perché da vicino nessuno è normale."

Sergio Basso sta terminando il Centro Sperimentale di Cinematografia, dipartimento di Regia a Roma, è stato assistente alla regia di Gianni Amelio sul suo ultimo film, La stella che non c'è, è attualmente il direttore artistico della compagnia di teatro Teatr3, Ha all'attivo quattro opere cinematografiche: Fuhao [Symbol], 15', Cina (2003), Tu sogni, 15', Italia (2004) 30 febbraio, 8', Italia (2004), Quando capita di perdersi, 50', Italia (2005).

(Sesto Potere)



Provincia
di Forlì-Cesena

(13/3/2006 20:14) **PRESENTATO A FORLÌ IL PROGETTO DI TELERISCALDAMENTO DEL QUARTIERE FIERISTICO**

(13/3/2006 19:20) **ELEZIONI, FACCIA A FACCIA PRODI - BERLUSCONI: RINVIATO INCONTRO DEI VERDI**

(13/3/2006 18:39) **ELEZIONI, CLAN-DESTINO PRENDE LE DISTANZE DAI CANDIDATI FORLIVESI**

(13/3/2006 18:08) **PASSATO E PRESENTE COOPERATIVO**

(13/3/2006 18:06) **CESENA : LE LINEE DEL CENTRO SINISTRA SUL NUOVO PIANO INTEGRATO DELLA MOBILITA'**

(13/3/2006 16:50) **DOCUMENTARIO SU SADURANO PRESENTATO OGGI A ROMA**

(13/3/2006 16:45) **MUSICA, AL NAIMA CLUB CHIUDE ROMAGNA COVER FESTIVAL**

(13/3/2006 16:35) **PIANO PROVINCIALE DEI RIFIUTI, L'EX SINDACO ZANNIBONI: "PRONTI A RICORRERE AL TAR"**

(13/3/2006 16:34) **VARIANTI AL PRG DI MELDOLA: STEFANO GAGLIARDI DENUNCIA: "MANCANZA DI LEGITTIMITA'"**

(13/3/2006 16:28) **LUCA BARTOLINI (AN) SU "FREQUENZA ASSIDUA" DUE EX FUNZIONARI SERVIZIO TECNICO BACINO FIUMI ROMAGNOLI**

(13/3/2006 15:40) **PROVINCIA FORLÌ-CESENA: CALENDARIO ESAMI DI ABILITAZIONE VENATORIA**

(13/3/2006 15:18) **TERZO SETTORE: NUOVI CONTRIBUTI DALLA FONDAZIONE CARISP FORLÌ: LA CRONACA**

(13/3/2006 14:44) **PRIMA SETTIMANA DI EVENTI AL MEGAFORLÌ: IL DILANCIO**

(13/3/2006 14:38) **DANDO "BUONI CASA" PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA ABITAZIONE**

(13/3/2006 13:07) **LIMITAZIONI SPOSTAMENTI ALVEARI A FORLÌ**

CENTRO BENESSERE DEL GRAND HOTEL TERME DI CASTROCARO SI TRASFORMA IN

CHI SIAMO | CHE COSA FACCIAMO | CONTATTACI

Ufficio Stampa

On-line l'intera attività di ufficio stampa di PrimaPagina, con l'aggiornamento quotidiano dei comunicati stampa dei nostri clienti.

Mare & Monti



Scopri la rivista edita da PrimaPagina che ti svela ogni mese i mille volti segreti del territorio di Romagna e dintorni.

Il Sommelier Italiano



Da inizio 2003 l'agenzia PrimaPagina edita e realizza sotto la guida del direttore responsabile Paolo Morelli "Il Sommelier Italiano", organo ufficiale dell'Associazione Italiana Sommelier.

In Prima Pagina

13/3/2006
Quando conta di rendersi: i ragazzi di Sadurano protagonisti di un documentario che sarà proiettato lunedì 13 marzo alla Casa del Cinema di Roma, nella rassegna Italia Doc. Documentari Italiani oggi.
Il filmato, realizzato nel 2005 dal regista Sergio Rosso, ha già ricevuto numerosi premi, tra cui il Talent Campus alla Berlinale 2006 e il Premio "Avanti" della critica al Torino Film Festival 2005

13/3/2006
Passato e presente cooperativo.
Su Videoregione martedì 14 marzo ore 20.25 e mercoledì 15 marzo ore 17.05. Nella decima e ultima puntata di Cooperando le testimonianze di alcuni personaggi che hanno fatto la storia e altri che la fanno ora all'interno del mondo cooperativo

10/3/2006
Internazionalizzarsi con competenza
Una nuova figura professionale, formata da Inrecoop, si propone alle imprese locali che vogliono affacciarsi sull'estero

Prima Pagina Comunicazione Immagine

Prima pagina

Benvenuti nel sito di **PrimaPagina**!

PrimaPagina è un'agenzia di stampa e comunicazione. Il nostro lavoro è offrire consulenza, servizi, strumenti per aziende, enti, associazioni che hanno l'esigenza di confrontarsi con il mondo dei media. Siamo giornalisti, esperti di comunicazione, grafica, e siamo in grado di studiare soluzioni su misura per ogni esigenza.

Siti collegati

www.pitracommano.it
www.maremontionline.it
www.romagnadelvini.it
www.emiliadelvini.it

CHI SIAMO | CHE COSA FACCIAMO | CONTATTACI

Ufficio Stampa

On-line l'intera attività di ufficio stampa di PrimaPagina, con l'aggiornamento quotidiano dei comunicati stampa dei nostri clienti.

Mare & Monti



Scopri in rivista edita da PrimaPagina che ti svela ogni mese i mille volti segreti del territorio di Romagna & dintorni.

Il Sommelier Italiano



Da inizio 2003 l'agenzia PrimaPagina edita e realizza sotto la guida del direttore responsabile Paolo Morelli "Il Sommelier Italiano", organo ufficiale dell'Associazione Italiana Sommelier.

Che cosa facciamo

UFFICIO STAMPA

Clienti

Eventi Speciali

EDITORIA

Collana Mare e Monti

Riviste

Pubblicazioni Speciali

PUBBLICITA'

PrimaPagina Comunicazione Immagine

UFFICIO STAMPA > Clienti > Sadurano

> 13/3/2006

Quando capita di perdersi: i ragazzi di Sadurano protagonisti di un documentario che sarà proiettato lunedì 13 marzo alla Casa del Cinema di Roma, nella rassegna Italia Doc. Documentari Italiani oggi.

Il filmato, realizzato nel 2005 dal regista Sergio Basso, ha già ricevuto numerosi premi, tra cui il Talent Campus alla Biennale 2006 e il Premio "Avanti" della critica al Torino Film Festival 2005

Volti, occhi, sguardi impressi su pellicola, a raccontare la sofferenza e le condizioni esistenziali più intime di chi si è perso, e ha trovato la strada di Sadurano. Alcuni ragazzi ospiti della comunità di Sadurano sono i protagonisti del documentario *Quando capita di perdersi*, dal regista Sergio Basso, che sarà proiettato lunedì 13 marzo alle ore 15 alla Casa del Cinema di Roma, a Villa Borghese, all'interno della rassegna Italia Doc. Documentari Italiani oggi.

Il documentario, realizzato nel 2005, ha già ricevuto alcuni premi rilevanti, tra cui la segnalazione nella sezione Talent Campus al Festival del Cinema di Berlino 2006, il Premio "Avanti" della critica al Torino Film Festival 2005, il Premio "Cinema della Realtà" per il miglior soggetto al Bellaria Film Festival 2004.

Cinquanta minuti che raccontano la storia di Elisa, Libero, Piro, e tanti altri, che hanno trovato, o sono stati trovati, dalla Comunità di Sadurano. Come recita la sinossi ufficiale del documentario, "capita, certe volte, che sia un posto a trovarsi, anche quando ti pare che non lo stai cercando per niente, e scopri che non puoi farne a meno. Così deve essere successo ad Elisa, il giorno in cui è stata trovata da Sadurano. Si era persa, semplicemente, e vagava per quella curva continua che è la strada che da Castrocaro Terme si diramava per i colli come un serpente, quasi strisciando. A Sadurano, un gruppo di motti coltiva la terra. Nella scommessa di guarire, tra le pieghe della terra, i solchi dell'uomo. Elisa è rimasta a dar loro una mano."

Il regista ha vissuto a Sadurano prima una settimana intera, da solo, per conoscere da vicino i ragazzi della comunità e partecipare attivamente alla loro vita di ogni giorno, poi un'altra settimana con la troupe di supporto, per la realizzazione vera e propria del documentario. Un'esperienza che ha segnato positivamente sia la realtà oggetto delle riprese, sia l'occhio dietro la telecamera.

"La presenza del regista è stata vissuta in maniera molto positiva dai ragazzi - commenta Stefano Rambelli, psicologo, Presidente della Sadurano Salus. Sergio era in tutto e per tutto uno di noi, e questo ha permesso ai ragazzi di sentirsi a loro agio davanti alla macchina da presa". "Oggi gridiamo tutti, ridiamo in faccia a chi ci sta di fronte - ha commentato il regista Sergio Basso. - Il genere documentario forse può essere il luogo dell'ascolto. A Sadurano, i pazzi mi hanno insegnato ad ascoltare. Me lo hanno imposto. Perché da vicino nessuno è normale." Sergio Basso sta terminando il Centro Sperimentale di Cinematografia, dipartimento di Regia a Roma, è stato assistente alla regia di Gianni Amelio sul suo ultimo film, *La stella che non c'è*, è attualmente il direttore artistico della compagnia di teatro Teatroz. Ha all'attivo quattro opere cinematografiche: *Fuoco* (Symbol), 15', Cina (2003), *Tu sogni*, 15', Italia (2004) 30 febbraio, 8', Italia (2004), *Quando capita di perdersi*, 50', Italia (2005).

QUANDO CAPITA DI PERDERSI

Regia: Sergio Basso

Soggetto: Sergio Basso, Josella Porto, Federico Fava

Montaggio: Filippo Montemurro, Davide Vizzini

Presi diretta: Domenico Di Stilo

Anno: 2005

Durata: 49 min.

Formato: BETACAM SP

Ratio: 1,66 :1

Messaggio: Francesco Tumminello

Suono: Dolby SR

Cast: Elisa, Libero, Piro, Vanni, Maurizio, Sebastiano, Carmelo, Giuliano...

[Altre info](#)
[Scarica questo articolo \(.doc\)](#)

QUANDO CAPITA DI PERDERSI: I RAGAZZI DI SADURANO PROTAGONISTI DI UN DOCUMENTARIO PROIETTATO ALLA CASA DEL CINEMA DI ROMA, NELLA CORSO DELLA RASSEGNA

14-03-2006 9:44

Responsabilità a Milano
www.uenimilano.it

marketpress.info

quotidiano on-line di:
e-government, new economy, e-trading, turismatica, tecnologia, informatica

Direttore responsabile: Franco Rosso Registrazione Mib: Milano 420



Home Page

Link

ABBONAMENTO GRATUITO

Home Page Argomenti

14 Mar 2006 - 09:18

MARKETPRESS
SUPPORTA
L'INFORMAZIONE
AZIENDALE

* MARKETPRESS
OFFRE CONSULENZA
AD AZIENDE ED ENTI
PER LA REDAZIONE
DI COMUNICATI
STAMPA ECONOMICO
LEGALE FINANZIARIO
(Bilanci Trimestrali,
Semestrali, Annuali)

Menu

* Home page

* Ricerca avanzata

* Chi siamo

* Dati editore

* INFORMAZIONI
COMMERCIALI

Cerca

Marketpress

* Notiziario
* Archivio
* Archivio storico
* Visite a Marketpress

Rubriche

* Web e diritto per le
nuove
tecnologie a
cura di Giovanni Scotti
* Web prodotti & novità
a cura di redazione
Marketpress
* Web & beauty
flash a cura di
redazione
* Web alimentazione &

QUANDO CAPITA DI PERDERSI: I RAGAZZI DI SADURANO PROTAGONISTI DI UN DOCUMENTARIO PROIETTATO
ALLA CASA DEL CINEMA DI ROMA, NELLA CORSO DELLA RASSEGNA ITALIA DOC. DOCUMENTARI ITALIANI OGGI.

| Login/crea un profilo | 0 Commenti

Soglia 0 Filo Prima i vecchi Aggiorna

I commenti sono di proprietà dei legittimi autori, che ne sono anche responsabili.

NEW

Sadurano, 14 marzo 2006 - Volti, occhi, sguardi impressi su pellicola, a raccontare la sofferenza e le condizioni esistenziali più intime di chi si è perso, e ha trovato la strada di Sadurano. Alcuni ragazzi ospiti della comunità di Sadurano sono i protagonisti del documentario Quando capita di perdersi, del regista Sergio Basso, che è stato proiettato lunedì 13 marzo alla Casa del Cinema di Roma, a Villa Borghese, all'interno della rassegna Italia Doc. Documentari italiani oggi. Il documentario, realizzato nel 2005, ha già ricevuto alcuni premi rilevanti, tra cui la segnalazione nella sezione Talent Campus al Festival del Cinema di Berlino 2006, il Premio Avanti della critica al Torino Film Festival 2005, il Premio Cinema della Realtà per il miglior soggetto al Bellaria Film Festival 2004. Cinquant'anni di storia di Elisa, Libero, Piro, e tanti altri, che hanno trovato, o non sono stati trovati, dalla Comunità di Sadurano. Come recita la sinossi ufficiale del documentario, capita, corte volte, che sia un posto a trovarsi, anche quando ti pare che non lo stai cercando per niente, e scopri che non puoi farne a meno. Così dove essere successo ad Elisa, il giorno in cui è stata trovata da Sadurano. Si era persa, semplicemente, e vagava per quella curva continua che la strada che da Castrocaro Terme si accompia per i colli come un serpente, quasi strisciando. A Sadurano, un gruppo di mani coltiva la terra. Nella sconfinata di guarire, tra le pieghe della terra, i volti dell'uomo. Elisa, rimasta a dar loro una mano. Il regista ha vissuto a Sadurano prima una settimana intera, da solo, per conoscere da vicino i ragazzi della comunità, o partecipare attivamente alla loro vita di ogni giorno, poi un'altra settimana con la troupe di supporto, per la realizzazione vera e propria del documentario. Un'esperienza che ha segnato positivamente sia la realtà oggetto delle riprese, sia l'occhio dietro la telecamera. La presenza del regista è stata vissuta in maniera molto positiva dai ragazzi: «... commenta Stefano Rambelli, psicologo, Presidente della Sadurano Salute, Sergio era in tutto e per tutto uno di noi, e questo ha permesso ai ragazzi di sentirsi a loro agio davanti alla macchina da presa. Oggi gridiamo tutti, ridiamo in faccia a chi ci sta di fronte — ha commentato il regista Sergio Basso. — Il genere documentario forse può essere il luogo dell'ascolto. A Sadurano, i pazzi mi hanno insegnato ad ascoltare. Ma lo hanno imposto. Perché da vicino nessuno è normale. Sergio Basso sta terminando il Centro Sperimentale di Cinematografia, dipartimento di Roma a Roma, stato assistente alla regia di Gianni Arnaldo sul suo ultimo film. La stella che non è, attualmente il direttore artistico della compagnia di teatro Teatro. Ha all'attivo quattro opere cinematografiche: Fubao [Symbol], 15, Cina (2003). Tu sogni, 15, Italia (2004) 30 febbraio, 8, Italia (2004). Quando capita di perdersi, 50, Italia (2005). Quando Capita Di Perdersi Regia: Sergio Basso; Soggetto: Sergio Basso, Josella Porto, Federico Pava; Montaggio: Filippo Montemurro, Davide Vizzini; Presa diretta: Domenico Di Stilo; Missaggio: Francesco Tumminello; Cast: Elisa, Libero, Piro, Vanni, Maurizio, Sebastiano, Carmelo, Giuliano...